LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno L. 23.- L. 36.Semestre 12.- 12.- 19.Per le inserzioni rivolgersi all' Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

AND THE PARTY OF THE PARTY OF THE PARTY OF THE PARTY.

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale:
Via Sciferino, 28 - Milano

Per tatti gli articoli e illustrazioni è riservata
la proprietà letteraria e artistica, secondo le
leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 - N. 31

28 Luglio 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia



Un significativo episodio della lotta in Africa. Quattro autoblinde inglesi, che si trovavano in agguato presso una pista in Cirenaica, sono fuggite al solo avvicinarsi di una pattuglia di bersaglieri motociclisti. Il nemico era stato spaventato dal rombo dei motori italiani!

(Disegno di A. Beltrame)

a via delle lampad ROMANZO DI F. M. MACCIO

CAPITOLO I

Flusso e riflusso

Ta lancia a motore usel dalla darsena del castello e bordeggio l'isola, fermandosi sotto il terrazzo a picco sul mare. Un uo-mo in càmice bianco era in piedi

mo in càmice blanco era in piedi sulla balaustra di marmo.

— Vado, papà, — disse il giovane Stefano, dalla barca.

— Io apro il circuito alle tredici e dieci, — rispose l'uomo dal terrazzo. Alto, magro, con pochi capelli grigi e pizzo alla moschettiera, egli aveva occhi acuti, intelligenti. — Controlla bene l'autunite e il mercurio, — aggiunse alzando la voce, e rimase a guardare la lancia che s'allontanava sul mare con un ronzio di a guardare la lancia che s'allon-tanava sul maré con un ronzio di calabrone. Il maré era torbido, gonfio, e percoteva gli scogli con ondate lente, massicce, senza spuma; il cielo era color dello zinco. Quando la lancia fu lon-tana e prossima alla terraferma. l'uomo scese dalla balaustra, at-traversò il terrazzo e rientrò nel castello.

Gesti misteriosi

Poco dopo era in un laborato-rio, davanti a numerose apparecrio, davanti a numerose apparec-chiature elettriche custodite in campane di vetro. Benchè fosse un laboratorio tecnico, c'era in esso il nitore freddo e lucente delle sale operatorie. Fasci di ca-vi elettrici, rivestiti di gomma, rigavano le pareti sbiancate a calce, e scendevano a raggiera sugli apparecchi, le cui parti metalliche, cromate, avevano uno splen-dore inerte, glaciale, da bisturi. L'uomo consultò il cronometro

d'oro che portava al polso, poi si avvicinò a uno dei banchi, aprì un cassetto e ne tolse un orologio d'argento, da tasca. Lo accosto ald'argento, da tasca. Lo accostó all'orecchio: funzionava. Tornò a
guardare il cronometro al polso.
Le 13 e 10. Posò le mani su una
serie di interruttori a leva e li
innestò l'uno dopo l'altro. Crepitarono qua e là, sugli apparecchi, delle scintille, mentre dal
sotterraneo del castello saliva un
rombo cupo, di macchina in movimento, L'uomo staccò un microfono e parlò.

— Pieno regime, Merry, — disse. Riattaccò il microfono e tornò presso gli apparecchi. Una
fluorescenza azzurra s'accese in
un tubo di cristallo. Egli corse al
banco, riapri il cassetto e tornò
ad ascoltare l'orologio d'argento:

banco, riapri il cassetto e torno ad ascoltare l'orologio d'argento: era fermo. Annui, con visibile soddisfazione. Lontano, sulla ferraferma, risono l'urlo di una locomotiva. Le 13 e 12. L'uomo sorrise. «C'è» pensò, e regolò altri comandi. Fuori, sotto le finestre del laboratorio, il mare continuava a rompere le sue onde solenni contro le rocce nere dell'isola.

Un chilometro lontano, sulla costa. Stefano era già sbarcato. Rit-

on chilometro iontano, suna co-sta, Stefano era già sbarcato. Rit-to sulla spiaggia, a pochi passi dalla lancia tirata in secco, egli guardava alternativamente il cronometro che portava al polso e la strada ferrata che passava a un centinaio di metri dal mare. La località, compresa fra Portsmouth e Biddeford, nello Stato del Maine, era in quel punto brula e deserta. Il mare vi cantava o vi urlava in solitudine, in un paesaggio che pareva, e non era, lontanissimo dal mondo abitato. Si udi un fischio di locomotiva. Le 13 e12. Sulla strada ferrata ap-parve il direttissimo di Nuova York...

Fermata inattesa

Apparve, lanciato a piena ve-locità. Ma nello spazio di cento metri ralientò notevolmente, sen-za che si udisse alcuno stridio di freni: solo la locomotiva emise due o tre rantoli poderosi, da drago colpito a morte, mentre la valvola del moderatore scattava in un furibondo pennacchio di in un furibondo pennacchio di vapore, e sibilava, sibilava sini-stramente, riempiendo la solitu-dine della spiaggia di una stra-na atmosfera d'allarme. In fine il convoglio si fermò. Allora, come il padre, anche il giovane sorri-se e pensò: « C'è». Risalì sulla lancia, cavò una cassetta conte-nente degli strumenti di preci-sione e vi cercò un goniometro. sione e vi cercò un goniometro col quale misúrò la lunghezza di una barretta di metallo opaco, custodita in un astuccio foderato di velluto. Poi misurò l'altezza di una colonna di mercurio conte-nuta in un tubo di vetro, trascri-

vendo tutti i dati su un piccolo tac-cuino. Ogni dato cuino. era accompagnato dall'annotazione

dell'ora, dei minuti e dei secon-di. Finalmente, richiusa la casset-

ta, uscì dalla lancia e corse alle-gramente verso il treno.

La locomotiva fumigava come un vulcano. Nuvole bianche rampavano furiosamente attorno al-le ruote, e la valvola del mode-ratore continuava a emettere il suo sibilo d'angoscia. Fra le nu-vole bianche, Stefano vide muoversi due uomini: il macchinista e il fuochista. Essi andavano e e il fuochista. Essi andavano e venivano, la faccia madida di va-pore, la bocca piena d'ingiurie, e recavano ferri e lampadine por-tatili, con i quali frugavano feb-brilmente i gruppi vitali della lo-comotiva, per scoprire la causa dell'inopinata fermata. Suppone-

vano un guasto, ma non riusciva-no a individuarlo.

Alcuni viaggiatori s'affacciaro-no ai finestrini. Corsero doman-de, imprecazioni, parole di sorpresa, d'inquietudine: le fermate fuori orario hanno sempre alcunchè di allarmante. Poi gli spor-telli delle carrozze si aprirono e i viaggiatori scesero a gruppi, commentando in vario tono l'in-cidente. Scesero anche le donne

edence. Scesero anche le donne e i ragazzi. Questi ultimi sciama-rono verso il mare, lietamente. La spiaggia si popolò di una fol-la eterogenea, nervosa, chiacchie-rona, una parte della quale si raccolse attorno alla macchina per seguire davvicino il lavoro del macchinista a del fuochirta del macchinista e del fuochista.

— Cosa c'è? Un guasto?

Pare di si

Chissà. Non riescono a tro-

Accidenti, e io che ho una premura del diavolo.

— Bel servizio!

Niente da fare!

La locomotiva continuava a vomitare nuvole di vapore bianco, a rantolare, a gemere, a sbuffare. Fremeva nelle sue tubazioni co-me se digrignasse i denti. Dalla sua massa calda, enorme, vibran-te, trapelava una forza esplosiva, te, trapelava una forza esplosiva, un furore contenuto, quasi uno spasimo d'animale: la pressione del vapore interno. Faceva paura, Stefano, confuso con i viagglatori, guardava sornionamente. Nessuno supponeva che lui solo, fra tutti i presenti, conosceva la causa dell'arresto del treno. Ciò lo divertiva. Ma ecco insinuarsi nella scena un piccolo dramma. — Mio Dio, questo ritardo! — gemette una signorina, sopravanzando. Era molto bella e molto elegante, e il suo viso appariva sconvolto dall'angoscia, — Io non posso aspettare... Mio padre sta male! Ho premura! Premura!

Di botto scoppiò a piangere, e il bisogno urgente di un fazzoletto la indusse a cercarne uno nella

la indusse a cercarne uno nella borsa di pelle che recava al braccio; ma per quanti sforzi facesse non riusci ad aprire la cerniera-lampo, e allora s'irritò, pestò i piedi, pianse più forte. Infine ri-nunciò al fazzoletto e si avvicinò alla locomotiva,
— Macchinista! Macchinista!

chiamò

L'uomo emerse come uno spettro dalla nuvolaglia.

— Ci vorrà molto? — articolò la ragazza. L'altro fu lapidario: Non di capisco un acciden-disse.

te, — disse.

— Ma io devo essere a Nuova
York al più presto! C'è mio padre che sta male! Forse muore! Capite che forse muore? Vi scon-

L'uomo alzò le spalle e si rituffo nel vapore. Scoraggiata, la

signorina tornò sui suoi passi.

— Non posso, non posso... —
mormorava. Intendeva dire che
non poteva aspettare con quell'angoscia nel cuore. Stefano la segui da lontano. Ella risali nel suo scompartimento e sedette. Imper-cettibili movimenti delle labbra segnalavano il suo grande orga-smo, e il mento le tremava consmo, e il mento le tremava con-vulsivamente per effetto del pian-to contenuto. Non poteva star ferma, non sapeva come occupa-re le mani. A squarci vedeva suo padre steso fra ceri accesi, e al-lora trasaliva, strozzata da un crido che appene riusciva a reprigrido che appena riusciva a repri-mere: successivamente, per rea-zione o per compenso, vedeva suo padre stenderle le braccia dal let-

gli occhi, sopraffatta, per poi guardare l'orologio d'oro che recava al polso. La una e venticin-que, La una e mezzo. Ma, dunque, non si sarebbe ripartiti mai più? Cercò un diversivo nella borsa di pelle, rinnovando gli sforzi per aprirla, ma si stancò subito. La cerniera-lampo non funzionava: s'era inceppata, come la locomo-tiva. Una cattiva giornata in tutti i sensi!

Situazione terribile

Alla una e quaranta, divorata dal nervosismo, ella abbandonò lo

dal nervosismo, ella abbandonò lo scompartimento e si diresse nuovamente verso la locomotiva. Camminava e piangeva. Fu allora che Stefano l'avvicinò.

— Se v'interessa, — cominciò sottovoce. Ella si fermò e si volse, squadrando fra le lagrime colui che le parlava. Lo stupore arrotondava lievemente i suoi occhi.

— Se vi interessa, — disse dunque Stefano — posso informarvi che il treno ripartirà fra mezz'ora.

— Mezz'ora! — echeggiò la ragazza, asciugandosi frettolosamente le lagrime con la mano guantata. — Chi ve lo ha detto? Il macchinista?

— Non precisamente, — egli ri-

- Non precisamente, -- egli ri-se. -- Andate a Nuova York,

Sì, e ho un'orribile premu-

ra...

— Una disgrazia, immagino.

— Mio padre, signore. — Parlava a scatti, con nervosa irruenza. — Ho ricevuto stamani un telegramma urgente in cui mi si dice di tornare subito a casa perchė papa sta male. Ho telefonato prima di partire ma la mamma non ha voluto dirmi di più, « Parnon na voluto dirmi di piu, «Parti subito, Jeli» ha detto soltanto.
Forse un attacco di angina pectoris. O forse...— inghiotti faticosamente le lagrime. — Pensate che cosa atroce è per me questo ritardo! — continuò. — Non sarò a casa prima delle sei! — Dopo una pausa aggiunse, spontaneamente: — Vengo da Portland, signore, Mi trovavo presso una mia amica ed ero così contentamente. tenta...

si sorprese a parlare di sè, senza che il giovanotto glielo avesse chiesto. Evidentemente cedeva al bisogno di slogarsi con qualcuno. Tacque, confusa. In realtà, l'improvvisa comparsa dello sconosciuto aveva placato la corrente dei quoi pressioni appropriati sciuto aveva placato la corrente dei suoi pensieri angosciosi, agen-do come un sedativo. Lo guardo sorridendo. Avvertiva nella pre-senza di lui qualcosa di forte, di incoraggiante, che la confortava. Si confidò ingenuamente: — Credeta che troverò mio pa-dre ancora in vita, signore?

I due lumini

Ella non sapeva, in quel mo-mento, di guardare il giovanotto con occhi irresistibili. Ansia, dolo-re, speranza, paura, invocazione, tutto questo era contenuto in due lumini che brillavano in fondo alle sue pupille. Egli rimase pro-fondamente colpito da quel lu-

mini.

— Certamente, — rispose La sua voce calda, sicura, risonò festosa come un rullo di tamburo.

— Grazie, — ella mormorò, commossa, ma poi pensò che era sciocca ad attribuire tanta importanza alle parole di uno sconosciuto e fu ripresa dalla disperazione. — Non è vero! Non è vero! — proruppe. — Io sento che mio padre... Comprendetemi, vi prego! Ancora mezz'ora! E' troppo! E' troppo! Quel macchinista po! E' troppo! Quel macchinista è un idiota! Possibile che non ci sia qualcuno capace di rimettere in moto la locomotiva? Fate voi

qualcosa, vi supplico! Egli trasall, strinse gli occhi, la guardo sospettosamente.

la guardo sospettosamente.

— Perchè proprio io dovrel fare qualcosa? — stridette.

— Non so, dico a voi per dire...
Cercate di capirmi, vi prego! Io
sono tanto agitata! Non è possibile telefonare a Nuova York da

qui?

— No, l'abitato è lontano.

— Ma mezz'ora è troppo! Io impazzirò nell'attesa! Non sarò a Nuova York prima delle sei! — e tornò a guardarlo con quei prodigiosi lumini in fondo agli occidiosi lumini in fondo agli chi. Ella stessa non avrebbe sa-

puto dire perchè si rivolgesse a lui con tanta insistenza. — Ho il presentimento, — riprese, ma e-gli la interruppe.

Non credete al presentimenti, signorina, — dis-se. — Essi non so-no che delle illusioni alla rovescia.

La ragazza scrollò il capo, e, poichè le lagrime tornavano a rigarle il viso, fece to, sorridendo, e allora chiudeva l'atto di aprire la borsa di pelle gli occhi sporreffatte per poi per togliava il formalità di pelle gli occhi sporreffatte per poi per togliava il formalità di pelle gli occhi sporreffatte per poi per togliava il formalità di pelle gli occhi sporreffatte per poi per togliava il formalità di pelle gli occhi sporreffatte per poi per togliava il formalità di pelle gli pelle gli per togliava il formalità di pelle gli pelle

per toglierne il fazzoletto. In quel momento dimenticava che la cerniera-lampo non funzionava. Egli-le fermò la mano.

niera-iampo non a.

— E' inutile, — disse misteriosamente — non ci riuscirete.
Prendete questo, — e le dette il
fazzoletto che portava nel taschino della giacca. Ella lo prese e si
asciugò gli occhi. Segui un istante di silenzio. Il giovane la osservava con ardita curiosità. La trovava graziosa. L'abito color tortora, mirabilmente sfiancato, le
faceva la vita così sottile che faceva la vita così sottile che stringendola con due mani, egli penso, i pollici e gli indici si sarebbero toccati. E a lui piacevano le donne sottili. Cercò i capelli sotto l'ala del cappellino di lepre, a scopri che erano bruni. e scopri che erano bruni. È a lui piacevano le donne brune. Sen-za contare quei lumini in fondo agli occhi. C'era un mondo in quei lumini, E poi il viso: era piccolo, ovale, con gli zigomi lie-vemente sporgenti, alla messica-pa proprio come piacevano a lui na, proprio come placevano a lui. Riassunse le sue impressioni con una frase che gli parve natura-

lissima:

— Vorrei che voi foste la ragazza più felice del mondo,

Ella lo guardò dapprima con sorpresa, poi con diffidenza. — Siete molto gentile, — repli-

cò, fredda

cò, fredda.

— Non lo dico per galanteria,
— egli riprese tranquillamente —
nè per riuscirvi simpatico, Sento
davvero che proverei una grande
soddisfazione nel sapervi felice,
Così, come provo soddisfazione
quando vedo un passero sfuggire
al tiro del cacciatore, e altre cose del genere. Ci sono delle creature che attirano subito la nostra se uci genere. Ci sono delle crea-ture che attirano subito la nostra solidarietà e la nostra simpatia. In una parola, che ri commuo-vono.

Io dunque vi commuovo? -

ella sorrise Dipende dal significato che voi date a questa parola. Ricorda-te comunque che la commozione è in diretto rapporto con l'ammi-razione. Ecco, — aggiunse in tono

è in diretto rapporto con l'ammirazione. Ecco, — aggiunse in tono
mortificato — questa sì che è
una galanteria. Ve ne chiedo scusa. — Feçe una pausa. — Come
vi chiamate?
— Jeli Bannister.
— Stefano Grayson, — e le porse la mano. — Piacere mio, Possiamo dirci tutto di noi, perchè
tanto non ci vedremo mai più.
Qualunque confidenza, qualunque
indiscrezione non potrà avere conseguenze, Orsu, cominciano da

seguenze. Orsù, cominciano da voi. Quanti ami avete?

Imprimeva alla sua voce un tono lievemente ironico, per si-gnificare che poneva le domande per gioco. per gioco.

— Venticinque, — ella rispose

Stefano ringrazio con un cenno del capo. Non si aspettava da lei una così pronta accondiscenden-za al gioco. « Ecco una ragazza di

spirito » penso.

— Dove abitate? — riprese.

— Nella Stirling Avenue, 138.

— Bene. Studi fatti? Lauree?
Diplomi? Niente? Tanto meglio. Io detesto le donne laureate. A-vete ancora i genitori?

Ancora la mamma?

Beata voi. Quale sport preferite?

d'ansia.

Il nuoto.

Bene, Che sigarette fumate?

Non fumo. Ottimamente, Siete fidan-

— No.
— Magnifico. Vi piacciono bambini?

 Molto.
 In generale, preferite correre per i prati, sotto il sole, indossando un abitino di creton da quattro dollari, o trascorrere un pomeriggio danzante in Broad-

 Correre per i prati.
 Brava, siete assolta. Adesso a voi. Interrogatemi, Sono a vo-stra disposizione, Signor Giudice. Jeli sorrise, divertita, e schiu-se le labbra per parlare, ma im-provvisamente l'angoscia la ripre-se e i suol occhi si riempirono

Mio Dio! — mormorò pas-sandosi una mano sulla fronte.

Come posso perdermi in quecome posso pertermi in que-ste cose? Forse mio padre sta mo-rendo! — Si asciugò frettolosa-mente due lagrime, col fazzoletto di Stefano, — E' quest'attesa che mi snerva! — soggiunse, — Ancora mezz'ora!

Ormai potete dire quindici

— Ormai potete dire quindici minuti, — egli corresse dando un'occhiata al suo cronometro. — Il tempo passa, chiacchierando. Non volete interrogarmi?

Ella crollò il capo, tristemente. — Se permettete, — egli insistette — traccerò io stesso la mia biografia. Mi chiamo Stefano Grayson, nato a Boston l'8 giugno 1910, ingegnere elettrotecnico. All'età di otto anni... — Parlò di sè, lungamente, inventando una quantità di episodi inverosimili che però non produssero alcun effetto su Jeli. Evidentemente ella non lo ascoltava, assorta nel pensiero del padre infermo. Ciò nondimeno egli continuò il suo racconto autobiografico, ingolfandosi in pittoresche descrizioni deldosi in pittoresche descrizioni del-la sua vita di studente. Erano a pochi passi dal treno fermo, in prossimità della vettura in cui vlaggiava Jeli.

Un tipo simpatico

Intorno, la folla cicalava ab-bondantemente, e i ragazzi gio-cavano, mentre il macchinista e il fuochista continuavano rabe il fuochista continuavano rabbiosamente a frugare tra le bielle, i pàttini e gli eccentrici della locomotiva. Qua e là alcuni imprecavano: un uomo perchè non riusciva ad aprire il suo portasigarette d'argento, un altro perchè non riusciva a far funzionare la serratura d'una valigia, un terzo perchè il suo orologio d'acciaio s'era fermato... Piccoli, misteriosi incidenti che solo Stefano avrebbe potuto spiegare.

steriosi incidenti che solo Stefano avrebbe potuto spiegare.
Finalmente egli s'interruppe.
— Signorina, — disse, dando un'ennesima occhiata al suo cronometro. — Ho la gola secca, ma anche la soddisfazione di aver condotto a termine la mia missione. — E come la ragazza lo guardava interrogativamente, agiunse: — La mezz'ora è passata, il treno ripartirà fra poco.
— Davvero? — gli occhi le si accesero d'ansia e di sollievo. Guardò lei pure il piccolo orologio d'oro che portava al polso. — Avete ragione, sono le due. Potrò finalmente riprendere il viaggio...

— Non vi sembra che il tempo sia passato abbastanza in fretta? — Ma si, relativamente... — Merito di Stefano Grayson,

— Merito di Stetamo Grayson,
— egli dichiarò solennemente,
— M'ero proposto di distrarvi per
mezz'ora e vi sono riuscito, Ringraziatemi, per favore. Stavolta
ella rise di gusto, con la bocca,
con gli occhi, squarciando per un
istante la tristezza che l'oppri-

meya.
— Grazie, — disse — siete stato davvero molto gentile...

Il treno riparte

L'urlo festoso della locomotiva copri la sua voce. Subito dopo il convoglio ebbe uno scossone. I respingenti stridettero, un ondeggiamento si produsse nella folla dei viagglatori, che si precipitarono in massa verso gli sportelli, mentre un uomo passava correndo e gridava:
— Signori, in carrozza! Il treno riparte!

Stefano tese la destra a Jeli. - Addio, signorina, — cominciò - vi auguro di trovare vostro pa-

— vi auguro di trovare vostro padre fuori pericolo a...

— Ma possiamo fare il viaggio insieme, no? — ella interruppe, accingendosi a salire.

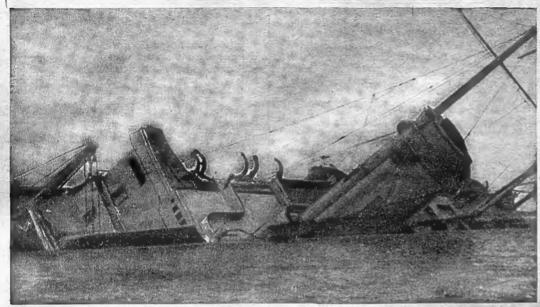
— Magaril — egli esclamò. — Ma io abito quil — Già sul predellino, ella si volse, incredula. — Non continuate a scherzare, — obiettò, ma dall'espressione di lui comprese che egli aveva detto sul serio e allora stupi. — Qui? — ripetè, sorvolando la spiaggia con una occhiata. — Ma se non c'è una casa, qua attorno?

— Qui per modo di dire, Abito là, — e Stefano indicò vagamente il mare. — Addio, dunque, Pen-

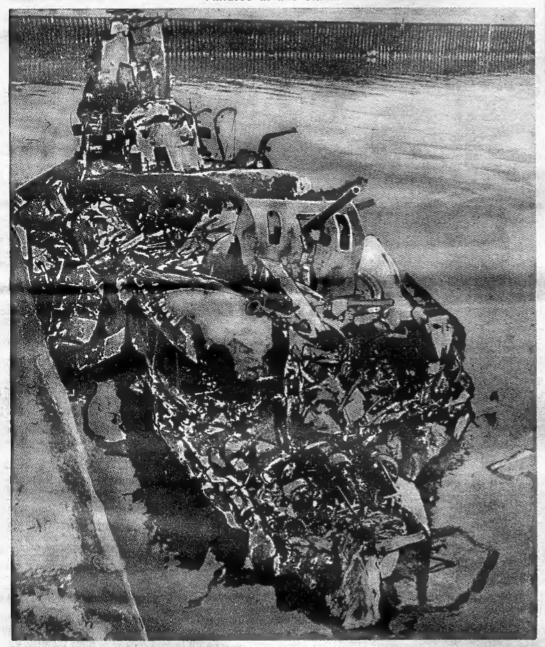
te il mare. — Addio, dunque. Pen-satemi qualche volta, specialmen-te nelle notti di luna, e sfogliate per me qualche margherita. — Scherzava, ma era inspiegabil-



LA GUERRA SULLA MANICA

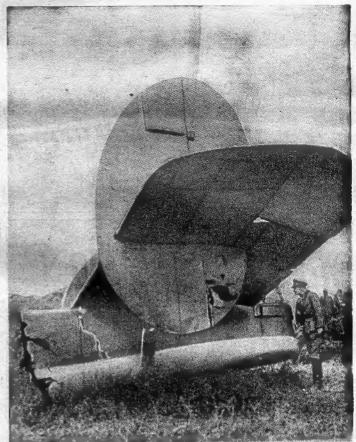


Spettacoli d'ogni giorno lungo il Canale: sopra: una nave inglese affondata da un sommergibile tedesco; sotto: quel che è rimasto di un'altra nave britannica dopo l'attacco di uno Stuka.





In un aerodromo della costa francese occupata dai Germanici: una bomba che fra poco cadrà sopra un bersaglio nemico.



aeroplano inglese tagliato a metà da una granata.

mente commosso. — Che strano, lui » pensò, e non sapeva di for-mi pare di avervi sempre cono-mi pare di avervi sempre cono-

Per la prima volta ella le con-siderò con profonda attenzio-ne, sebbene affrettatamente. Già, non poteva essere uno dei viaggiatori. Indossava si un bei com-pleto di fianella grigia, ma sotto la giacca portava una maglietta bianca, a collo chiuso, di quelle denominate « argentine », e un giovanotto della sua distinzione giovanotto della sua distinzione non avrebbe mai viaggiato in quel costume. Incidentalmente notò che era alto e forte, e sano, con una faccia ampia, cordiale, sincera, i capelli castani gettati bravamente indietro. Nell'insie-me, un tipo simpatico. E riavver-ti guardando quel savet tì, guardandolo, quel senso di forza e di coraggio che da lui emanava come un fluido seda-tivo. « Niente da temere, con

Addio, - disse, Sall nello timento e s to al finestrino. — Chissà, forse ci rivedremo, — mormorò, riac-cendendo i due lumini in fondo alle pupille, Egli senti scaldarsi il

- Avete dei begli occhi, fiò, e subito dopo si senti imba-razzatissimo. Fortunatamente il treno si mosse.

— A proposito, — gridò Stefa-

no, camminando — ora potete aprire la borsa, la cerniera-lampo funziona. — Il treno accelerò, Stefano si mise a correre. — Addio... ma non per sempre! — agriunsa

La vide sorridere. Si fermò. Il visetto di lei, portato via dal treno, rimpiccioliva rapidamente. Divenne un punto bianco, Pure

Tragi o volo

Poco dopo, segnata sul taccui-no l'ora in cui il treno s'era-mos-so, egli rimontava sulla lancia, facendo ritorno all'isola. Il granfacendo ritorno all'isola. Il gran-de castello di pietra grigia, con le sue quattro torri affusolate, occupava totalmente l'isola per cui, in distanza, sembrava un ca-stello edificato sulle acque del mare. Come sempre, avvicinandovisi, Stefano si mise in piedi sull'imbarcazione e guardo. E, come sempre, vide suo padre, av-volto nel solito càmice bianco, ritto sulla balaustra del terraz-zo. Una vecchia abitudine del professor Grayson quella di met-tersi in piedi sulla balconata di

Tutto bene, papà! Il dramma sopraggiunse ful-mineo. Egli vide suo padre bar-collare, poi cadere innanzi, nel vuoto, le braccia aperte, come in un tragico e assurdo volo planato: lo vide distintamente preci-pitare, bianco contro lo siondo delle rocce nere, e infine sparire nell'acqua, con un tonfo. Stefano gettò un urlo di rac-

capriccio.

— Papà! Papà! — gemette, e

del motore, dirigendo la lancia verso le rocce. I suoi occhi sbarrati fissavano il punto in cui suo padre era sparito, mentre milio-ni di pensieri tempestavano nel suo cranio. Erano pensieri empi-

Stefano continuò a vedere in quel punto bianco due punti ancora più piccoli: i lumini. E continuò a vederli anche quando il treno fu scomparso.

In gridò:

marmo. Quando la lancia fu a rici, sintetici, quasi lampi di raduna cinquantina di metri dal castello, il giovane spense il mototinuò a vederli anche quando il gridò:

marmo. Quando la lancia fu a rici, sintetici, quasi lampi di raduna cinquantina di metri dal castello, il giovane spense il mototine di mentali e sensitive: « Un martino delle manto dell d'altezza. Perchè non emerge? Follia mettersi in piedi sulla balaustra. Lo dicevo che un giorno o l'altro... E' morto... Papa! Pa-pa! ». Il cuore di Stefano era ferpal ». Il cuore di Steiano era ier-mo o, se batteva, batteva a colpi radi, sotterranel. E come lunghi quei trenta o quaranta metri che lo dividevano dalle rocce!

Quasi più lunghi, per lui, del chilometro che lo separava dalla costa, sulla quale un uomo che indossava un rozzo abito di fustagno e aveva le mani bianche e fini come quelle di una donna, stava appunto guardando nella direzione del castello, con un potente binoccolo.

(Continua)



AMMORBIDITE I VOSTRI CAPELLI

L'olio d'oliva contenuto nella formula della Shampoo Palmolive ha la duplice funzione di pulire i capelli e di renderli morbidissimi. Provatelo! Fabbricato in due tipi, per bruna ed alla camomilla per bionda, questo prodotto non contiene soda e quindi ravviva la capigliatura senza essiccarla o inaridirla.

Due sole lavature ogni mese sono sufficienti a conservare i capelli morbidi, tersi e vaporosi senza bisogno di ulteriori trattamenti.





Polveri S. Celestino Erba

ACQUA DA TAVOLA DELIZIOSA

Farina Lattea Erba

IL SUPERALIMENTO DEL BAMBINO!



CARLO E RBAS. A. MILANO

COLPITA DA IMPROVVISO

dopo le frottole delle Agenza britanniche.

'era, ma adesso non c'è più, una nave, non già una nave d'un qualsia paese, ma una nave autorevol, seria e grave perocchè era nientemen che inglese, e, per un bisognino momentaneo, s'era sospinta nel Mediterraneo.

Ora accadde che i nostri bombardieri, che alle navi britanne stanno al pelo, vigili sempre, e spesso e volentieri fieramente le attaccano dal cielo, accorsi, scaricarono ben cento

accorsi, scaricarono ben cento bombe sull'impassibil bastimento.

Povere bombe! Giù fioccavan fitte, di colpire illudendosi il bersaglio; sopra il bersaglio anzi piombavan dritte ma nol colpivan neanche per isbaglio, e s'annegavan tutte quante in mare, perchè purtroppo non sapean nuotare.

Talor le bombe urlavano scoppiando:
- «Questa che tocco e squarcio, è nave inglese!» ma la nave che avuto avea il comando di serbar tutte le sue parti illese, quando le bombe addosso si sentia, siccome pulci le scrollava via.

provo, ed un certo afianno nei respiro, e poi la colse un forte capogiro.

Presto la nave, dal malore oppressa, s'inabissò, ed il mare le fu tomba; una via d'acqua avea aperto in essa il dito del destin, non già una bomba. Il destino però sarà punito d'aver, contro gli inglesi, usato il dito.

L'Ammiragliato allor si fe' premura d'annunziar che le bombe non le han fatto neppur la più leggera scalfittura; e sprofondata s'è, così, d'un tratto, nei gorghi azzurri del Mediterraneo, per un suo buco autonomo e spontaneo.

E così sotto il gran bombardamento incolume restava, e altera iva, e oggigiorno, malgrado quelle cento bombé, sarebbe ancora vispa e viva, se, proprio allora — che combinazione! non la coglieva un'indisposizione...

nto
to
to
ra,
one! —
roppo,
gio,
spiro,
sa,
;;
sa
aba.
dito.
ra
aan fatto Forse l'acqua del mar fresca era troppo, o c'era a bordo un microbo malvagio, o il desinar le avea fatto groppo; il fatto sta che un senso di disagio provò, ed un certo affanno nel respiro,

La principessina Adalgisa

uando udi che doveva andare con la sorella Loren-za ed il fratello Guelfo a Casal Dibrivio, si senti rimesco-lare e s'accese in viso.

Il fattore le disse: — Vi dispia-ce, Letizia? Quindici giorni di lavoro. Vi ci troverete bene e tornerete con un gruzzolo.

— Io, per me... — rispose la ra-gazza, scusandosi e come volendo far scomparire il suo rossore.

Lesta fece fagotto, e pochi mi-nuti dopo saltò sul carretto su cui era già la sorella. Guelfo, seduto davanti, tirò le briglie, schioccò la frusta, ed il cavalluccio imboccò un viale fiancheggiato da pini.

Era già molto caldo; un odor forte di resina si sprigionava dai tronchi e si commischiava con quello del grano, che, immobile e secco sotto la calura, aspettava

Lo shallottio monotono del carro persuadeva a sonnolenza. Guel-fo si mise a canticchiare.

Lorenza susurrò all'orecchio di Letizia: — Dormi? — No — rispose colei, aprendo gli occhi e scotendosi.

 Domenica, saremmo andate alla Chiesa del Ritiro per la festa!... E invece!...

 Pazienza, Ci andremo l'anno venturo...

Pure, sei rimasta contrariata. Non t'aspettavi nemmeno tu questa gita! Casal Dibrivio! Dicono che sia tanto solitario. Se ne scappan via tutti per malinco-

Non è questo che mi costernat

E allora? Sono quindici giorni, pensa!

— Penso che conoscerò il fantino Dilopi e quasi quasi ho paura.

— Chi è costui?

— Non lo so nemmen'io!

 Sei sempre fantastica!
 La storia me la racconto nostra madre, buonanima. Non è una mia invenzione.

— Era certamente una storia

per bambini. E nostra madre te la raccontò per tenerti cheta una notte d'inverno. Sei stata sempre cosl bizzarra! — Già, bizzarra!..

Letizia rise del suo breve riso, spezzettato tra i denti, e vago intorno con gli occhi, come se cer-casse qualcuno.

Lorenza era abituata a simili sospensioni della sorella; la osservo un momento, poi rise anche lei. S'acconciò, socchiuse le pal-pebre e mormorò: — Io schiaccio un sonnellino.

Letizia approvò: -- Anch'io. Ci siamo levate che non era giorno. In serpa, Guelfo canticchiava; mentre il cavallo si metteva al passo per una salita non troppo

agevole. La campagna non mostrava più un albero; avvicinandosi il merig-gio, pareva estatica e abbacinata. Nel silenzio sterminato, s'udiva soltanto il carretto di Guelfo. Quanto tempo trascorse? Nes-

suno dei tre viaggiatori seppe mai dirlo. Lorenza e Letizia furono d'un tratto svegliate da violente

scosse in cui pareva dovesse schiantarsi il

carretto. Guelfo gridava: — Morol Morello! Per l'amor di Dio, che cosa vuoi fare!

Tirava le redini, faceva schiocar la frusta; ma non riusciva a ridar calma al cavallo, il quale aveva voluto dapprima scagliarsi aveva voluto dapprima scagliarsi la, trovò la madre che si faceva la, trovò la madre che si faceva la, trovò la madre che si faceva carro della Crocca per la strateguito. verso una fonte, e poi, trattenuto dal carrettiere che non intendeva lasciarlo bere così in sudore come si trovava, s'era dato a caracol-lare a saltare a sparar calci, al

Per poco, le donne non ruzzo-larono. Si videro, per buona sor-te, d'un tratto due braccia energiche riuscire a ghermire per il morso Morello, e dopo una lotta vivace sedarne il furore. — Come devo ringraziarvi? — disse Guelfo.

— Nulla, nulla!... — rispose l'e-nergico giovane che aveva ope-rato il miracolo. — Stavo ad abbeverare il mio cavallo ed ho vi-sto. Con un salto... Sono pratico... Siete state brave — aggiunse, vol-gendosi alle due ragazze — avete

saputo reggervi.

I suoi occhi incontrarono quelli di Letizia, che già lo considerava con attenzione, e rimasero
um momento come illuminati; mentre Lorenza e Guelfo conti-nuavano a ringraziare. Letizia, invece, non moveva labbro nè ci-glio, fissando il giovane, D'un tratto, mormorò: «Dilopi! Dilo-pi! » e si coprì il viso con il fazzoletto

— Dilopi? Non mi chiamo Di-lopi, Sono Renzo Zetta. Andate a Casal Dibrivio? Bene, c'incon-treremo di nuovo.

Il carretto continuò il cammino, mentre Renzo Zetta, tornato all'abbeveratoio dove aveva lasciato il suo cavallo, vi saltava sopra e prendeva un sentiero cavalcando di buon trotto. Egli andava pensando alla ragazza che lo aveva fissato e poi s'era coperta il viso con il fazzoletto. La rivedeva con compiacenza nell'imperioria del controllo del vedeva con complacenza nel maginazione, e, senza sapere il perchè, si sentiva animato da un lieto sentimento. Cercò di ricordarsi del nome strano ch'ella gli aveva dato e balbettò tanto per mayoralo al suo orecchio: — Laprovario al suo orecchio: — La-pi... Lopi... Lepri... — Infine si mi-se a ridere. È quasi ridendo an-cora, giunse a casa, una casetta di coloni benestanti, circondata qi coloni benestanti, circondata da un bel frutteto. La madre si affacciò sull'uscio, guardò il fi-glio: — Sia lodato Iddio — gli disse. — Ti vedo allegro. — Allegro davvero — rispose Renzo. — Una bella ragazza m'ha fatto ridere.

Avessi messo giudizio! E' un pezzo che dovresti accasarti.

- E... davverol... Ma io non so-no Lozzi... Lopi... Lupi... Dilupi... - Cosa?... Cosa?... - Ah! ah! ah!...

Che cosa vuoi dire? Che non sono Luppi... Dilupi - Dilopi, vuoi dire! -- esclamò mamma Filomena; e subito s'in-

terruppe sorpresa. Brava! Dilopi! Proprio Dilopi! Ha detto cosl!

— Oh, che sorpre-

il segno della Croce per lo stu-pore. Essa stessa doveva complere sforzi di memoria, per tornare al tempo dell'adolescenza e anche della fanciullezza quando sentiva raccontare la favola d'un certo fantino Dilopi, che, innamoratosi d'una principessina, l'aveva rapi-ta da Castel Dibrivio, diventato poi Casal Dibrivio!

- Una principessina! Perdinci, voglio rapirmela davvero! --disse Renzo entusiasta.

— Ehi. pianol — ingiunse Filomena. — Prima, conoscerla, sapere chi è, che cosa sa fare!... Hai fame?

— Sl, tanta. — Ed io ho preparato una buo-na minestra. Ma se la principes-sina non sa cucinare!...

— Avete ragione, Bisogna pri-ma conoscerla.

A Casal Dibrivio erano tutti amici degli Zetta. Quando vi giunsero madre e figlio, si fece festa. A Guelfo non sembro vero di tringraziare ancora Renzo pubblicamente e di tesserne l'elogio. Lorenza si presentò a Filomena, che interrenzo con la scruerda di figlio. interrogò con lo sguardo il figlio; ma questi scosse il capo in segno negativo, volendo significarle che non si trattava di lei. Egli cerca-va con gli occhi Letizia, ma non

la trovava.
— Scommetto, che voi cercate
mia sorella Letizia — disse Lorenmia sorelia Letizia. — disse Lorenza, — Ma come trovaria? A quest'ora, appena finito di lavorare,
essa se ne sale nelle vecchie stanzacce del Casale adibite a magazzini e si perde tra scale e scalette.
— Oh, davvero? E che cosa
vi cerca? — domandò, curioso,
Renzo.

Renzo.

— Chi lo sa? Nessuno lo sa.

— Chi lo sa? Nessuno lo sa.
Tutti risero.
— Lo so io — disse mamma Filomena. — Cerca il mantello della principessina Adalgisa.
— La principessina Adalgisa?
Chi è costei? — domandò Guelfo.
— Spero che lo saprete fra un paio di settimane — gli rispose cordialmente Renzo.

Finalmente I atticio companyo.

Finalmente Letizia comparve; ed anche mamma Filomena soggiogata dalla grazia e dalla bellezza della ragazza.

Due settimane appresso. Renzo, come aveva annunziato, la chiese in moglie a Guelfo, che acconsenti di buon grado. Ma Le-tizia, pur avendo dimostrato di nutrire qualche simpatia per Ren-zo, non si era ancora pronunziata. Per metterla alle strette, egii dovette ricorrere all'aiuto della favola: — Verrò una notte, e ti rapirò come fu rapita la princi-pessina Adalgisa! — le disse con

impeto. Ella rise felice e disse di sl.

Rosso di San Secondo

AWWENTUR

35PL05 sivo, provocati dalla detonazione di altro situato a notevole distanmondo e particolar-mente in Italia. za dal primo. Sembra che il fe-nomeno sia determinato dalla trasmissione di un'onda di pres-sione, — detta: onda esplosiva, — che incontrando il secondo

Pochi chilogrammi di gelatina sviluppano una potenza e-splosiva che permet-

terebbe ad un aeroplano-razzo (l'espe-

rimento è già stato

gere una quota di 1000 metri in pochi secondi.



Effetti di una bomba da una tonnellata.

n treno lungo dalla Terra alla Luna occorrerebbe forse per contenere la forse quantità di esplosivi fabbricata e impiegata nelle guerre di que-sto secolo. Si consideri che, secondo alcune statistiche naturalmente approssimative, una colonna di autocarri lunga come la na di autocarri lunga come la circonferenza terrestre sarebbe appena sufficiente al trasporto delle munizioni e delle polveri consumate durante la grande guerra 1914-1918.

Esploriamo rapidamente il misterioso mondo degli esplosivi che la Nazione, per merito della scienza, mette a nostra disposizione. Apprenderemo notizie di alto interesse e talvolta emozionanti

Storia della dinamite

Chi abbia inventato la polvere da sparo non si sa con precisio-ne. Il suo uso è tuttavia confermato sin dalla seconda metà del XII secolo. Ruggero Bacone ne descrisse nel 1242 l'effetto distruttivo. Sembra che successivamente il monaco Berthold der Schwarze, — ossia Bertoldo il Nero,- perfezionasse l'arte di sparare con la polvere nera, miscu-glio di zolfo, nitro e carbone. Come premio di riconoscenza universale venne condannato a mor-te nel 1388 e, secondo la leggenda, saltò in aria con un barile della polvere infernale che ave-va inventato.

preparazione dell'esplosivo costitui per molto tempo un'arte occulta della quale alchimisti e negromanti custodivano gelosamente il segreto attraverso pra-

È uscito il Ili volume del

quello su piante alimentari e medicinali (illustrato - pagine 352

CASA EDIT, SONZOGNO MILANO

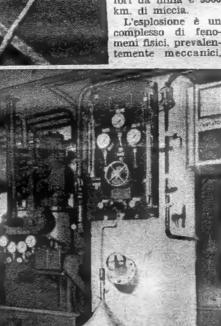
Lire 6,franco di porto

tiche oscure e riti superstiziosi. Dovevano trascorrere oltre cin-Dovevano que secoli perchè altre scoperte del genere avvenissero.

Fu nel 1847 che l'illustre chimico italia-no Ascanio Sobrero, trattando la glicerina comune con aci-do hitrico, scopriva uno dei più terribili esplosivi che esistano al mondo: la nitroglicerina, che fu adope-rata in seguito a base delle dinamiti. Poichè tale sostanza era peri-colosissima, i Governi ne vietarono l'uso a causa dei gravi acci-denti avvenuti nel maneggiarla, Nel 1863 iniziarono gli studi in questo campo il chi-mico svedese Alfredo Nobel e suo fratello. Quest'ultimo rimase ucciso da uno scoppio

nel suo laboratorio di Stoccolma; ma ciò non impedi dovuti allo sviluppo in tempo ad Alfrada di proseguire nell'o- brevissimo ed in uno spazio ripera iniziata.

Un giorno, durante le esperienze, si ruppe un'ampolla di nitroglicerina che venne rapidamente assorbita da una speciale farina fossile, detta Kieselgur di cui, appunto per proteggere il vetro dalla rottura, era colma la cassetta che conteneva l'ampolla. Il Nobel ebbe la sorpresa di constatare che il miscuglio ottenuto, pur costituendo un potente esplosivo, era molto meno sensibile, — e quindi meno peri-coloso, — della nitroglicerina. La dinamite era inventata. Dieci an-ni dopo, l'illustre chimico, mentre si medicava un dito con il collodio, ebbe l'idea di mescolare tale sostanza con nitroglicerina e con nitrocellulosa. Constato con stupore che la miscela si trasformaya in una sostanza translucida ed elastica. Otteneva così un nuovo tipo di dinamite, ancora più potente, che egli chiamo ge-latina esplosiva, il cui uso fu



L'aria liquida è un potente esplosivo. Ecco un impianto per la produzione che richiede una temperatura di 190 gradi sotto mero.

stretto di una grande quantità di gas, con violenti effetti teracustici, meccanici. La nitroglicerina sviluppa nell' esplo-sione non meno di 4000 gradi centigradi. E' questa la più alta temperatura sinora raggiun-ta per opera della scienza: 3600 gradi sviluppa il fulminato di mercurio, 3000 gradi la balistite, 2754 la polvere nera da guerra, e solo 1935 il tritolo, che per que-sta sua preziosa proprietà deve ritenersi tra i più convenienti esplosivi in quanto permette più lunga vita alle armi che lo ado-

Le pressioni sviluppate sono inimmaginabili: dieci tonnellate per centimetro quadrato esercita la nitroglicerina.

Gli esplosivi detonanti hanno una velocità di detonazione che supera anche 8000 metri al secondo. Ciò significa che un'immaginaria cartuccia lunga otto chilometri, all'atto dell'esplosio-

ne, si decomporrebbe tutta intera in un secondo.

esplosivo si arresta e può, in se-guito alla trasformazione dell'e-

nergia meccanica in energia ter-

mica, provocare la detonazione. La distanza molto grande cui il

tro situato a piccola distanza dal

primo, lo ioduro esplode quando la vibrazione delle corde del se-

condo raggiungono un certo nu-mero nell'unità di tempo.

Si verifica spesso, contraria-mente a quanto si potrebbe im-maginare, la caduta di muri, edi-

fici, campanili, verso il centro

LA PAROLA DEL MEDICO

delle esplosioni e non esterna mente. Ciò si spiega pensando che la prima onda scuote i fab-Si verificano talvolta imponen-ti fenomeni di detonazione per influenza, o simpatia, di un esplobricati e poi si forma un'onda retrograda, in direzione opposta.

verso il vuoto lascia-to dai gas nel cen-tro dell'esplosione. che abbatte i fabbri-cati indeboliti.

Si è spesso tentato di provocare in-cendi di polveriere a

distanza con raggi elettromagnetici. Ma si consideri che un fascio di onde corte, — la cui propaga-zione è rettilinea, — lanciate per esempio da Roma verso Firenze, passerebbe a 7 chilometri di altezza sopra quest'ultima città.

Il fatto dipende dalla curvatura della Terra, per cui la tangente ad un punto della superficie sfe-rica passa appunto a circa 7000 metri di altezza sopra un altro La distanza molto grande cui il fenomeno può verificarsi dipende dalla quantità di esplosivo.

Un esempio accessibile a tutti, in piccole dimensioni, dimostra il fenomeno. Collocando piccole particelle di ioduro di azoto sulle punto distante circa 300 km. (ta-le è la distanza tra Roma e Fi-renze). Per questa ed altre ragioni non sembra dunque possi-bile far saltare a distanza una santabarbara nemica. corde di un contrabbasso e fa-cendo vibrare la corda di un al-

Si scopriranno nuovi esplosivi? Sappiamo che un grammo di radio potrebbe sviluppare un'energia sufficiente per sollevare a 34 metri di altezza una corazzata da 50.000 tonnellate. Ma è molto lontano ancora il giorno in cui l'uomo potrà impadronirsi di queste misteriose formidabili energie naturali.

Ugo d'Atella

A 4000 gradi

Con 7 km. di galleria da mina scava-ti e caricati da 150 tonnellate di dinamite saltò in aria, polverizzato, il 10 ottobre 1881. l'isolotto di Flood-Rock, — este-so per una superfidi 4 ettari e costituito in emersione da oltre 2 milioni di metri cubi di roccia, che ostruiva l'entrata del porto di Nuova York.

Nella galleria del San Gottardo furono impiegate 1600 tonnellate di gelati-na con 4 milioni di fori da mina e 5300

complesso di feno-meni fisici, prevalen-

IL PESCO Tell'orticello del mio bisbetico vicino troneggia un pesco; un bel pesco talmente prolifico da esbel pesco talmente prolitico da es-sere oggetto di tutta la mia invidia giacchè, nell'orticello mio, non ho trovato il posticino per un solo al-bero di tal frutto.

Ebbene; anche contro la sua bella pianta sempre brontola il vi-cino brontolone! Brontola perchè, al vento di marzo, tanti fiorellini si spandono a infiorar di roseo la

si spandono a infiorar di roseo la terra nera; brontola perchè, a parer suo, pochi sono i frutti che giungono a maturanza; e brontola perchè i ragazzi del vicinato, aliungando le manine tra le sbarre del cancello, fan troppo spesso man bassa di belle pesche.

Fegatoso e bisbetico, il vicino brontola insomma anche contro il suo pesco; sì che io (non m'è permesso parlargii!); quando mi sono sentito in dovere di fargli al giusto apprezzare la sua bella pianta, ho dovuto accostarmi alla siepe e da li (perchè mi udisse) parlar forte alla mia vecchia Gegia.

da lì (perchè mi udisse) parlar forte alla mia vecchia Gegia.

Così allorchè, a marzo, sbirciando al di là, ho visto fioccati intorno all'aibero tanti perali rosati...

— Bella grazia, Gegia, — ho detto forte, — poter fabbricare sciroppò di fiori di pesco con i fiori caduti! Bella grazia perchè, ad oftener lo sciroppo, basta far bollire, in mezzo litro di comune sciroppo, 50 grammi di fiori; perchè, essendo esso lassativo, è molto adatto ai vecchi ed al bambini al quall solo convengono medicamenti to ai vecchi ed ai bambini al quali solo convengono medicamenti
blandi; perchè, ad ottenere l'effetto, 20-25 grammi ne sono più che
bastanti; e perchè (a cagione dell'acido cianidrico contenuto, oltre
che nelle foglie anche nei fiori, e
che li rende calmanti) lo stesso
sciroppo vale a placare la violenza
degli accessi nei bimbi affetti da
tosse canina, e Insieme a liberarne il pancino dei catarri ingoiati e
che sono sempre si lunghi e difficili a venire smaltiti.

Quando poi la Gegia m'ha detto (ogni segreto familiare viene
sempre propagato dalle comari fra
tutto il vicinato) che il bisbetico
vicino penava per certi mali...

er certi mali...

ho detto forte,

Bella grazia tenendomi vicino alla siepe — avere un bel pesco nell'orto, giacchè se una gamba dolesse e un'espuire un bel pesco nell'orto, giacchè naturale gola dei ragazzi, come neumeno i miei suggerimenti valsione prudesse..., si potrebbero cogilier foglie, tagliuzzarle, farne cal- i cino!

mante cataplasmo, ed applicarlo in sito per averne domati dolore e prurito; e perchè, macerando 15 grammi di foglie in mezzo litro d'acqua bollente, si otterrebbe un beveraggio che, sorseggiato nella giornata, riuscirebbe leggermente lassativo, probabilmente vermifugo, evidentemente diuretico e nientemeno che (dicono) frantumatore di calcoli renali.

iemeno che (dicono) frantumatore di calcoli renaii.

Quando, adocchiando al di là della siepe, ho visto ammiccarmi tra il fogliame pesche tentatrici...

— Bella grazia, Gegia, — ho detto forte perche al di là mi si sentisse, — poter spiccare pesche maturate sulla pianta e mangiarle tali e quali (pela la pesca al nemico) o inzupparle nel vino (come consigliavano i saggi salernitani) o farne spanciate (come si insegna in gliavano i saggi salernitani) o farne spanciate (come si insegna in
Cina, che della pesca fu la madrepatria, a chi vorrebbe che il suo
corpo non si disfacesse mai — mai
— nemmeno dopo la morte!). Bella
grazia perchè la pesca, a cagione
della sua leggera acidità, dei suoi
zuccheri e della sua scarsa cellulosa, vien facilmente digerita anche
dagli stomaci più delicati: e per-

zuccheri e della sua scarsa celtulosa, vien facilmente digerita anche
dagli stomaci più delicati; e perche, dopo un pasto lauto, grasso,
e la relativa abbondante bevuta,
un'acquosa pesca reca sempre il
più dolce dei rifrigeri.

Quando, leri, mi accorsi che un
ragazzo, per mangiarne se mandorie, stava rompendo con un sasso
noccioli di pesca trafugati certo al
vicino: « Non fario — son corso a
sussurrargli piano piano affinche
non mi sentisse il derubato; — non
fario, perchè in quelle mandorle è
radunato molto dell'acido cianidrico che tutta imbeve la pianta, e
quell'acido è un tal veleno che lo
scorso anno nulla è valso a salvarné un ragazzo; nulla; nè fario
rimettere e respirare artificialmente; nè massaggiarlo; nè costringerlo ad ingolare acqua con ammoniaca; nè praticargli iniezioni d'atropina. »

Mentre il ragazzo mi fissava con pina. »
Mentre il ragazzo mi fissava con

occhi paventati, ecco giungerci, da oltre la siepe, la burbera voce: «Colui che invano predica a tutto il vicinato dà anche ai ladruncoli lezioni, anzichè sculacciate! n

Nemmeno il compatimento per la

CHI L'HA VISTA?

Elvira Ferrari vea. Malacarne, d'anni 82, di statura piccola, era partita da Bordighera il giorno 13 giugno col treno deali stollati diretta a Sestri Levante, e causa dello sgombe-ro delle città di confine come da ordine delle autorità. Arrivato il

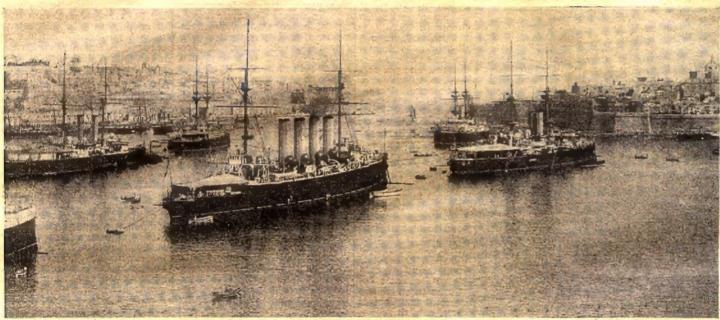


treno alla stazione Bri-gnole di Genova, fu dato un allarme aereo e nella confusione il ftglio che l'accompagna-va non la trovò più. Chi avesse indizi è pregato di darne comunicazione al giornale o alle autorità di Bordi-

Rainel Kamenach

Bas il Walix

MALIA, ANTEMI



Una vecchia e pittoresca veduta del grando porto di Malta.



L'entrata al porto-d. La

18 febbraio 1803 Napoleone Buonaparte, allora Frimo Con-sole, faceva chiamare l'am-basciatore britannico e, dopo avergli violentemente contestato la mancata esecuzione della pace d'Amiens, che prevedeva fra l'altro il ritiro del presidio in-glese dalle Isole Maltesi, esplo-

giese dalle Isole Maltesi, esplodeva in uno di quei suoi terribili scoppi di collera:

— Evacuate Malta se volete la pace, altrimenti vi faremo una guerra di sterminio... Preferirei vedervi in possesso delle alture di Moltmartre piuttosto che di Malta!

Era, così, riconosciuto e con-sacrato l'eccezionale valore strasacrato recezionale valore stra-tegico di quel modesto gruppo d'isole italiane, valore che del resto si era già rivelato più vol-te, dagli antichissimi tempi fino ai travagliati secoli moderni; perchè Malta è veramente, co-m'è stato detto, il cuore del Mediterraneo, l'antemurale d'I-talia, il muro di difesa, e, nello stesso tempo, un piccolo paese dalla grande storia.

Un primato architettonico

Si tratta in realtà d'un vero si tratta in realta d'un vero e proprio arcipelago: due isole più grandi (Malta e Gozo), due isolotti interposti (Comino e Cominotto), un isolotto più lontano (Filfola) ed alcuni scogli, per un complesso di poco più di trecento chilometri quadrati. Terre prevalentemente aride, battute dalla calda violenza della sairocco, bruciate da un sole lo scirocco, bruciate da un sole quasi africano, formate di calcare e di argilla. Emergono dal mare con coste prevalentemente alte, a precipizio, e con un sistema di colline interne che in

certi luoghi assumono l'aspetto di minuscole ambe etiopiche.

La fondamentale importanza delle isole maltesi consiste nel trovarsi in uno dei crocicchi obbligati dei traffici marittimi e ad appena novanta chi-lometri a sud della Sicilia, cui ancora sono unite da una piat-taforma subacquea, ultimo relitto di quel-la che doveva essere, nella notte dei mil-lenni, una effettiva congiunzione terrestre.

Quando gli uomini comparvero a popolare l'arcipelago, già erano certamente so-pravvenuti i grandiosi sconvolgimenti tellurici che avevano fatto scomparire sot-to il mare l'istmo di collegamento. Gli ip-popotami, gli elefanti nani, le tartarughe giganti ed altri esem-plari della fauna antichissima erano andati a morire nelle

profonde caverne, ove ora se ne rinvengono a mucchi le ossa. Ultimo si presentava l'uomo, l'indifeso essere dell'età della pie-tra, munito dei suoi rudimentali strumenti Eppure, tanto sti-molo di vitalità veniva dal contatto di quel suolo e di quel mare, che, mentre nei vicini continenti l'umanità accampata nelle grotte o nelle capanne di frasche e di fango si trovava an-cora nel più basso livello, a

Una strada di La Valletta

Malta e a Gozo già si dipinge-va, si scolpiva, si costruivano templi e cittadelle con enormi blocchi di pietre squadrate, si scavavano ipogei, come quello di Hal Safiieni, fantastico mondo sotterraneo di saloni, nicchie, corridoi, in cui par di sentire tuttora l'incubo di tenebrosi e tremendi riti. Per lavorare le roc-ce calcaree del luogo gli uomini ce calcaree del luogo gli uomini del periodo neolitico dovettero evidentemente adoperare pietre

più dure, importate chissà da dove. Comunque, si può affer-mare che essi, fin da allora, furono in grado di assicurare al piccolo arcipelago un auten-tico primato architettonico.

Le smaglianti caratteristi-che della vita di Malta dovevano poi accrescersi nei seco-li. I navigatori fenici d'Asia e di Cartagine ci fondarono im-portanti colonie per dare rifugio ai loro legnetti traffi-canti, ma soggiacquero da ul-timo agli eserciti consolari di Attillo Regolo e di Tiberio Sempronio. Dopo la sua an-nessione alla provincia di Si-cilia, la leggiadra Melita, il cui nome (trasformato poi in Malta) deriva forse dal dolin Matta) deriva forse dai dol-cissimo miele prodotto local-mente, oppure da una parola fenicia significante ricovero, — conobbe sotto la domina-zione romana, insieme col vi-cino municipio di Gaudos (Gozo), tempi lungamente felici. Nell'anno 58 vi approdò, dopo aver fatto naufragio nella baia che da lui prese il nome, l'apostolo Paolo, diretto a Roma per appellarsi al triburale imperiale, e vi soggiornò tre mesi, gettandovi le basi della prisca fede cristiana, come testimoniano anche le va-

me testimoniano anche le va-ste catacombe.

Nel Medio Evo la storia del-l'arcipelago è quella stessa della Sicilia, e lo dimostrano, fra l'attro, i segni della do-minazione araba e le belle chiese siculo-normanne. Nelle acque di Malta, durante la guerra del Vespro siciliano, Ruggero di Lauria riporta la grande vittoria del 1283 sulla flotta francese.

Ras il Pellegron Ras or Robeb ONAPOLI PALERMO TRIPOLI BENGASIT

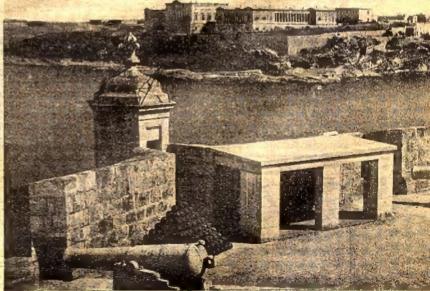
to si preparano. L'ordine sovrano e militare di San Giovanni di Gerusalemme, costretto a ripiegare prima dalla Terra Santa, poi da prima dalla Terra Santa, poi da Cipro ed infine anche da Rodi (Cavalieri di Rodi), ottiene in feudo nel 1530 dall'imperatore Carlo V, Re di Sicilia, le isole maltesi per continuare da quelle basi fortissime la sua perenne crociata: si ebbero così i Cavalie-ri di Malta. Questi cavalieri di varie di malta. Questi cavalieri di varie «lingue» ovverosia nazio-ni d'Europa, soggetti alla misti-ca e ferrea disciplina dell'Ordine sotto l'autorità dei loro balivi e del supremo Gran Maestro, si rande vittoria del 1283 sulla oppongono con esigue forze da Malta, e per qualche tempo an-Ma più gravi battaglie intan- che da Tripoli precariamente oc-

cupata, all'ur chesca. La p grande assed maggio al 7 mille patimer quando, sopra stiani, la forr Sultano Soli deve battere za aver lasc gliaia di mor

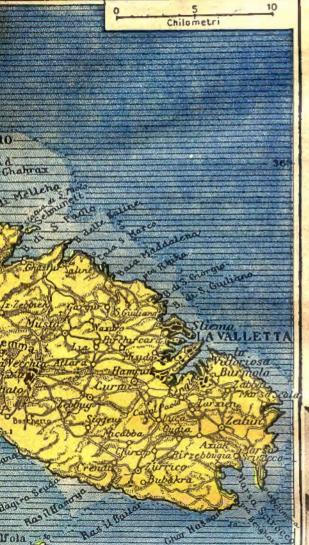
DIO STATE

Dalla glo

Da allora, Cavalieri polizia del affaccendati infedeli e ad baresche, ma tra trovano il la loro nuov dell'arcipelage tro militare, Numerosi Gr italiani, italia di diritto, l'A gli artisti, gli gneri chiama



Fortificazioni dell'Ospedale Navale.



30

(Dall'Enciclopedia Treccani)

ale e fare

marea tur-dura è il tuto dal 18 e 1565, fra rori, fino a volto delle isole, per le quali si iniziava un ciclo di fortuna e di gloria. Come nelle remotissime età della preistoria di Malta, so-no ancora le pietre che parlano no ancora le pietre che pariano colà il linguaggio più vivo e appassionante, a cominciare da quelle mirabili fortificazioni ove la rude possanza militare si armonizza con una eleganza squisita. I Cavalieri danno a Malta palazzi, pitture, una biblioteca, una università, creando tutto un movimento culturale in cui si distinguono anche non pochi malcinforzi criarmata del Magnifico a, non senine di miservitù stinguono anche non pochi mal-tesi. Nè mai vien meno, nell'Ordue secoli. autentica dine dalle origini ospitaliere, lo spirito della carità cristiana: basti dire che, nell'infermeria di Malta, i ricoverati di qualsiasi categoria erano curati personalmente dai Cavalieri e serviti con stoviglia d'argenta. vascelli di galee bar-corsa e l'alli abbellire

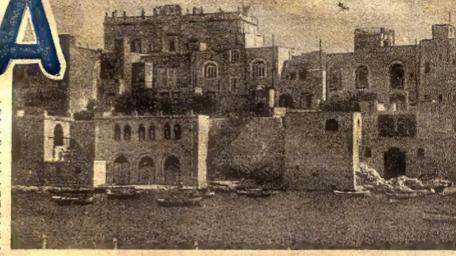
mente dal Cavalieri e serviti con misico censpirituale. di Cavalieri e serviti con stoviglie d'argento.

Il colpo di mano napoleonico del 1798, durante la spedizione del 1798, durante la spedizione d'Egitto, tolse brutalmente di mezzo quell'originale Stato cavalieresco. Insorsero i maltesi contro l'oppressione e la depreda-

zione gallica, mentre soldati napole-tani, navi portoghesi e britanniche intervenivano a rinvigorire e far trionfare la rivolta. Ma poi, doma-to il presidio napoleonico, le forze inglesi, benchè dichiarassero di agi-re in nome del Re di Napoli e Sici-lia, legittimo sovrano di Malta per antico diritto feudale non mai revo-cato, finirono col non andarsene più cato, finirono col non andarsene più via. Le disposizioni del trattato di Amiens furono annullate da quelle del successivo trattato di Parigi, per cui l'arcipelago, in disprezzo d'ogni più elementare norma di diritto, venne assegnato alla Gran Bretagna. Così, dopo tanto splendore, le iso-

le maltesi piombavano nelle tenebre di una servitu straniera. Ma esse

di una servitù straniera. Ma esse recano ancor oggi, nei nomi e nei monumenti dei maggiori centri, l'impronta di quelle glorie non dimenticate, di quelle nobili gesta cavalleresche; e se ne mostrano fiere. La Valletta, capoluogo dell'isola, città di 63 mila abitanti compresi i sobborghi, ricca di severe fortificazioni, di chiese, di palazzi, di pittoresche strade rettilinee con frequenti gradinate, porta il nome del Gran ti gradinate, porta il nome del Gran Maestro Giovanni de la Valette, che superò vittoriosamente il grande as-sedio del 1565; e sorge, com'egli la volle, sull'alto promontorio che s'in-cunea tra due magnifici e frastaglia-tissimi porti naturali. Città Vitto-riosa è il nome del borgo che co-



Uno dei più bel fabbricati dell'iscla: Palazzo Spinola



La città vecchia

stitui il nucleo originario del-la moderna capitale, ed *Invitta* e *Cospicua* sono gli appellativi e Cospicua sono gn' appenativi di due altri borghi contigui, mentre il titolo di Notabile, con-feritole da Re Alfonso d'Arago-na, spetta ancora, nell'interno dell'isola, all'artistica e silenzio-sa Città Vecchia, la Melita dei Romani: e Vittoria si chiama il capoluogo dell'isola di Gozo. Una nota di gentilezza è data

a queste isole da alcune caratte-ristiche locali; come la nera « faldetta » delle donne, mantelletto di probablle origine veneziana; quella vaga impronta di gondole che si ritrova nelle tipi-che eleganti barchette; le velo-cissime carrozzelle coi cavalli infiocchettati ed impennacchiati; le «gallerie» a vivaci colori sporgenti dai palazzi, sul tipo dei balconi orientali; il grazioso qua-dretto offerto dai gruppi di capre che vanno a portare il latte fin sugli usci delle case. Sono davvero isole meridiona-

li, queste, belle isole nostre, fer-tili in almeno un terzo delle loro terre, circondate di mari pesco-si, e non prive di traffici, di in-dustrie alimentari, di attività ar-tigiane. La popolazione comples-siva è salita in questi ulti-mi anni a circa 270 mila anime, con la notevolissima densità di oltre ottocento abitanti per chioltre ottocento abitanti per chi-lometro quadrato.

Italianità incrollabile

Malta: un pane d'oro su un tappeto azzurro, diceva un im-maginifico viaggiatore arabo. Ma ora, da un secolo e mezzo, l'om-bra della dominazione esercitata bra della dominazione esercitata da genti assolutamente estranee al nostro mare offusca e opprime questo lembo di terra strappato dal corpo vivo della Patria. Dapprima benevolo e tollerante, poi via via sempre più sospettoso, — a mano a mano che il rinvigorirsi di un'Italia unita, la nostra-occupazione della vicina Libia e l'accresciuto raggio d'azione dei mezzi bellici riducevano l'efficienza militare della piavane dei mezzi bellici riducevano l'efficienza militare della piazzaforte, — il dominio britannico a Malta ha finito col diventare una vera e propria tirannia, Ed ecco un reiterato accanimento contro la lingua di Dante per sostituire ad essa l'inglese ed il dialetto maltese, impasto d'arabo e di italo-siciliano; una sistematica persecuzione contro i nomi, le cose, i giornali, gli scritti. matica persecuzione contro i nomi, le cose, i giornali, gli scritti, le persone di sentimenti italiani; e da ultimo, nell'agosto del 1936, cioè tre mesi dopo la nostra vittoria etiopica, la definitiva abrogazione di ogni garanzia costituzionale, ciò che trasformava l'arcipelago in una colonia della Corona britannica, con tutti i poteri accentrati nelle mani del governatore e dei suoi consiglieri. L'Inghilterra è dunque l'unico Paese che si sia permesso di possedere colonie in Europa.

All'indomani di una delle tante soperchierie britanniche, scrisse il giornale nazionalista Malta, di Enrico Mizzi; «Noi siamo e rimarremo eternamente italiani per la volontà eterna di Dio che

per la volontà eterna di Dio che ci ha creati e ci ha messi entro i confini geografici ed etnografici della stirpe italica ».

Nobile affermazione d'italiani-tà nel sacro destino dell'isola. E questo destino batte oggi alle porte. M. Dorato



I balconi maliesi a vivacissimi colori



Il Teatro d'Opera a La Valletta, 91. 10 910 0000 ainen carebis 18. o of 8 of Bonfie maltes in estatectula discussion

Quanta varietà di gusti e quale appetitoso assortimento

cotogne, prugne. Per la vostra colazione al mare o in montagna, ricordate:

di bellissime frutta nelle

Confetture Cirio!

Pesche, albicocche, fra-

gole, ciliege, arance,



Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo

UNA COPPIA schi non poteva essere perfetta che in Italia. In seguito il grande musicista diră: «Sempre la malattia per l'Italia sara la malattia delle anime elette»; e qui, sotto il cielo incantato della Lombardia, egli si rifugio con la sua adorata Maria. Presero in affitto la villa Melzi, a Bellagio, poco distante da quella della famosa cantante Giuditta Pasta, e qui vissero i mesi più divini della loro esistenza. Dalla loro casa possono udire il respiro del lago. Mal Liszt ha suonato con più magica finezza i notturni del suo amico Chopin, ch'egli chiamava affettuosamente « Chopinissimo ». Passano le sere a convincersi di lattura di Partera cavaggii asserbia.

organizzazione di quella chias-sosa improvvisata venne in mente a Liszt, e vi presero parte alcuni dei più bei nomi del tempo nella musica, nella poe-sia e nelle arti figurative. Vi erano fra gli altri Enrico Heine, Hiller, Meyerbeer, il poeta Mickiewicz, George Sand, Eugenio Delacroix, e il cantore Adolfo Nourrit allora famosissimo.

Presero d'assalto un negozio di commestibili, comprarono tutto

commestibili, comprarono tutto quanto era necessario per passare una serata allegra e con le braccia cariche di pacchetti e di bottiglie, si precipitarono nell'alloggio di Federico Chopin.

Il giovane polacco, che era alle sue prime armi nella vita parigina, accolse con la sua grazia languida quella irruzione notturna, accese qualche candela supplementare e la festa cominciò. Si stapparono tutte le bottiglie, si sciolsero i pacchetti e dopo avere consumato in allegria tutte le vivande fu aperto il magnifico pianoforte Pleiel che era in un angolo della sala e tutti gli occhi si appuntarono sul

angolo della sala e titti gli
occhi si appuntarono sul
padrone di casa. Volevano
che suonasse. Liszt aveva
conosciuto da poco il giovane astro che sorgeva e
aveva intuito in lui una di
quelle nature ricche, che si

quelle nature ricche, che si fanno amare per istinto.
Chopin, delicato come un convolvolo che tremi sul suo stelo, si mise al piano e Liszt sedette in un angolo per ascoltare. Sotto il camino ardeva un ceppo, e sopra di quello si apriva un grande specchio. Liszt ascoltava le note che si spandevano nella sala come un incantesimo, e inme un incantesimo, e intanto guardava nello spec-chio, dove si rifletteva il viconto, dove si rinetteva il vi-so angelico di una giovane donna, che egli vedeva al-lora per la prima volta. L'ovale perfetto, incorni-ciato dai buccolotti biondi, sembrava circondato da un'aureola di luce.

La profesia

Quella donna era la conessa Maria d'Agoult, e ave-va ventotto anni. Grande, slanciata, biondissima, era madre di tre bambini, ma madre di tre bambini, ma la triplice maternità non aveva fatto che accrescere la sua grazia di bella prin-cipessa renana, che sem-brava generata dal gran fiume delle saghe eroiche come Loreley.

Un giorno la bella con-tessa aveva interrogato una pitonessa e questa le aveva fatto una predizio-ne che l'aveva fortemente turbata: « Presto, — le ave-va detto la pitonessa, — voi amerete un grande uomo

amerete un grande uomo di cui parlerà l'intero mon-

di cui pariera l'intero mondo; per lui voi cambierete
anche di nome e il vostro
nome diventerà celebre in tutta
l'Europa. »
Stupita di questa predizione,
Maria d'Agoult ne aveva pariato
a un amico e questi le aveva detto sorridente: non vi manca che
il grand'uomo. Ma quella sera in
casa di Chopin, mentre le volate casa di Chopin, mentre le volate delle note armoniose si sprigiona-vano sotto le mani eteree del mu-sicista polacco, ella fissando a sua volta il viso glabro ma straordinariamente magnetico di Fran-cesco Liszt, che gli stava di fronte e la teneva sotto il fuoco del suo sguardo già innamorato, ebbe l'impressione che il destino final-mente avesse messo sul suoi pas-si l'uomo fatale, che le avrebbe dato la felicità e l'avrebbe assun-ta nella gloria imperitura dell'arte. Alto, magro, chiuso nel suo abitaloni grigio perla, i lunghi ca-pelli lisci che gli scendevano in-torno al viso pallido e sul collo, gli occhi mobili, scintillanti e pieni di calda dolcezza, Liszt era già considerato il più grande pianista del suo tempo.

Dopo quella sera i due si videpopo quella sera i due si vide-ro ancora, la contessa lo invitò ri-petutamente a casa sua, l'amore non tardò a divampare tra i due e un bel giorno, il 21 agosto 1835, una corriera postale si fermava davanti all'albergo delle Bilance a Ginevra, depositando una coppia di fuggiaschi. Maria aveva trovato il grande uomo del suo destino e aveva abbandonato tut-

to per seguirlo. Ma la felicità dei due fuggia-

« Chopinissimo ».

Passano le sere a convincersi di essere al colmo della beatitudine, contemplando i monti violetti nel vespero, e leggendo Dante. Nella villa è un gruppo che rappresen-ta il cantore della Commedia con-dotto da Beatrice; sotto quel gruppo siedono i due innamorati

lascia il giardino, corre al piano-forte e improvvisa la famosa «fantasia quasi sonata dopo una lettura di Dante» o quegli esercizi di esecuzione trascendentale che

di esecuzione trascendentale che sembra vogliano imitare i cori degli angeli nel paradiso dantesco.

L'amore così intenso e così divinamente felice dà il suo frutto; Maria è madre per la seconda volta dopo la sua fuga. Il giorno venticinque dicembre, mentre le campane dei villaggi intorno al lago suonano a distesa per annunziare la nascita del Redentore del mondo, la villa Melzi è in festa anch'essa. Ai due stranieri è nata una bambina, un verò regalo natalizio. Francesco la prende in braccio, la mostra alle acque limpide del lago e in

Nello specchio si rifletteva viso angelico di una giovane donna

sull'erba, Maria mangia golosa-mente dei fichi maturati al sole e legge al suo amico l'episodio di Francesca o l'ascesa al paradiso. Il mistico amore dell'esule poeta per la bella fiorentina, sublimato in mezzo ai corl degli angeli, li esalta, li trascina fuori dal mondo, E non manca la misica intorno.

E non manca la musica intorno. Spesso il colloquio dei due in-namorati è interrotto da una doppia voce che viene dal lago: sono due lavandale che battono i panni sui sassi politi, e in cadenza scandiscono un canto melodioso.

ricordo di Como, presso cui è na-ta, decide di chiamarla Cosima.

Ma non pensò certamente il grande musicista quale alto e for-tunoso destino attendeva nel mondo quel piccolo essere che na-sceva sotto il cielo italiano. An-ch'essa doveva diventare la com-pagna di un grandissimo musici-sta. Quella bambina fu Cosima Wagner.

Népos

FINE DELLA SERIE

COME SI DICE?

Lancio e tiro del glavellette.

— Tirarè è di quel verbi che si prestano a molte e varie applicazioni. Sta bene anche nel senso di usa estensione di senso attribuita a metropolitano, specialmente in opposizione al senso di coloniale. Del resto, nazionale dice sassi di gran pondo. Tirar... (Ariosto). Ma quando si tratti di armi o arnesi che si connettano logicamente e alla significazione propria di lance e stranicro o in possedimento con controle di propria di lance e stranicro o in possedimento controle di controle d te alla significazione propria di lan-ciare (= colpire alcuno di lancia), e vengano materialmente scagliati lontano con impeto e rapidità, me-glio si adoperano lancio e lanciare (La percossa lanciata all'elmo giu-gne - Tasso). Dunque diremo : lancio (e non tiro) del giavellotto.

Metropolitano. — Metropoli è « città madre», cioè città principa-le di provincia o regione o nazio-ne. « Perchè mai, allora, — osser-va un lettore — si parla di popo-lazione del territorio metropolitano anzichè di quella del territorio na-

se straniero o in possedimento co

Sparare. -- Significa comunemen te a fender la pancia d'un animale per tracne i visceri » (da questo sparare viene lo sparato d'una camicia o d'una veste), o significa a scaricare un'arma da fuoco». Con riferimento a questo secondo si-gnificato, abbiamo per esempio; sparare il cannone, il fucile; sparar calci, fandonie; spararle grosse, il cannone spara; sparare al ladra (non: il ladro), gli spararono (non; lo spararono).

POMENICA DEL O

L. 36,-. L. 23,-Por le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Sofferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale: Via Solferino, 28 - Milano

Per tatti gli articoli e iliustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 - N. 31

28 Luglio 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia

STUDIATE A CASI

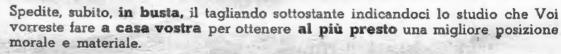
STUDENTI, IMPIEGATI, ARTIGIANI, OPERAI, MILITARI, AGRICOLTORI,

SIGNORINE, ECC. SE PER RAGIONI SUPERIORI NON POTETE PROSEGUIRE OD INIZIARE I VOSTRI STUDI SCOLASTICI O TECNICI SPECIALIZZATI, NON RINUN-ZIATE, SENZA LOTTARE, AD UN AVVENIRE MIGLIORE PER VOI E PER I VOSTRI CARII L'ISTITUTO "SCUOLE RIUNITE" VI AIUTERA, ANCHE SE ABITATE IN CAMPAGNA, IN A.O.I., IN LIBIA, IN ALBANIA O AL-L'ESTERO, COME HA AIUTATO, IN 50 ANNI DI ESISTENZA, CENTINAIA DI MIGLIAIA DI SUOI ISCRITTI TANTO IN TEMPO DI PACE QUANTO IN TEMPO DI GUERRA!

PROVVEDETE IN TEMPO AL VOSTRO AVVENIRE!

DI MAESTRO, DI RAGIONIERE, GEOMETRA, DI SEGRETARIO COMUNALE, DI PROFES-SORE DI STENOGRAFIA E CALLIGRAFIA, UNA MATURITÀ LICEALE CLASSICA O SCIENTIFICA, UNA CULTURA TECNICA SPECIALIZZATA VI GIOVERANNO NEI PUBBLICI E PRIVATI IM-PIEGHI, NELLA CARRIERA MILITARE, NELLA LIBERA PROFESSIONE, NEI CAMPI, NELLE OFFICINE!

RICORDATEVI CHE L'ITALIA, PER IL SUO GRANDE IMPERO, HA BISOGNO CHE TUTTE LE ENERGIE SIANO VALORIZZATE!



Ricordatevi che, oltre alla possibilità di un buon impiego nelle officine, nei campi, negli uffici, nei negozi, OGNI ANNO lo Stato bandisce vari Concorsi per migliaia di ottimi posti!

Non perdete tempo · Iscrivetevi subito!

(DOMANDATECI LE INFORMAZIONI DESIDERATE INDICANDO LA VOSTRA ETA E I VOSTRI STUDI).

STUDENII II R. Decreto N. 1054 dei raggiungono, nell'anno in cui si presentano agl. 6 Maggio 1923 permette che sieno ammessi agli esami finali di maturità liceale le ammissioni alle Scuole Medie Superiori sono (classica e scientifica) e di abilitazione alle pro-fessioni di Ragioniere, Geometra e Maestro tutti coloro che, pur non possedendo la licenza media inferiore, o non essendo trascorso il periodo re- graduata, economica e redditizia per gli esami golamentare da detta licenza, hanno raggiunto o del 1941 e del 1942!

concesse a chi abbia compiuto i 13, o i 14, o i 18 anni di età.

Iscrivetevi subito. Avrete una preparazione più

200 Corsi per Operai scelti - Capomastri - Capotecnici - Fattori, ecc., ecc.

LE LINGUE STRANIERE

tanto necessarie in ogni ramo di attivita politica, industriale, commerciale, ecc., vengono facilmente imparate mediante i conosciutissimi Dischi Didattici FONOGLOTTA. I nostri Dischi Didattici Fo-noglotta, Italianissimi, sono stati incisi da bravi e numerosi dicitori delle varie nazionalità, con un metodo perfetto, frutto di una competenza rag-

giunta in 50 anni di insegnamento. Moltissimi Istituti Medi pubblici e privati li hanno adottati. I corsi di conversazione Inglese, Francese e Tedesca comprendono ben 64 lezioni ciascuno. Ogni corso costa L. 500.

I corsi di perfezionamento, commerciale o letterario, costano L. 170. Pagamento anche a rate Opuscolo e prove gratis presso gli uffici delle Scuole Riunite.

In vendita anche presso i buoni negozi di DISCHI

Fondato nel 1891 ELENCO DEI PRINCIPALI CORSI 32.000 iscritti annui

DELL'ISTITUTO: "SCUOLE RIUNITE. - ROMA - VIA ARNO N. 44

CORSI SCOLASTICI ACCELER. | CORSI PROFESSIONALI

(Per gii esami del giugno-settembre 1941-42 presso le Scuole pubbliche) Licenza elementare Superiore Licenza elementars Superiore
Scutola d'avviamento
Scutola Teonica (Diploma Computieta)
Ostetricia (Ammiz-Jone)
Istituto Magistrale Inferiore
Istituto Magistrale Superiore
(Diploma di Maestro) Ginnasio
Lloso Classico
Lloso Scientifico
Istituto Tecnico Inferiore
Istituto Tecnico Superiore
(Diploma di Ragioniere)
Istituto Tecnico Superiore
(Liptoma di Leometra)
Istituto Tecnico Superiore
(Liptoma di Leometra)
Istituto nautico
Accademia d'Architett. (Ammissione)
Lloso Artistico

Accademia de Accademia de Liceo Artistico Classi separate Integrazioni Riparazioni, Ripetizioni, ecc. CORSI DI LINGUE

Art W

per CORRISPONDENZA e con DISCHI FONOGLOTTA. Latino, Greco, Francese, Inglese, Te-desco, Spagnolo.

Patente Segretario Comunale 1941 Concorsi Magistrali Liploma Professore Stenografia Diploma Professore Calligrafia, ecc.

CORSI COMMERCIALI Cultura Popolare Commerciale Dattilografia Stenografia Stenografia Ragioberia applicata Impiesto di Banca Esperto Contablle, Ufficiale Giudiziario Agente del Dazin Pratica e Contabilità Commerciale.

CORSI PER OPERAL,

CAPOMASTRI E CAPOTECNICI Edilizia, Disegno, Costruzioni
Cemento Armato
Motori a Scoppio
Elettrotecnica, Disegnatore Meccanico
Elettrotecnica, Disegnatore Meccanico
Elettromeccanica
Filatura, Tesistura, Tintoria
Termostione, Disegno, Meccanica
Radiotelegrafia, Telegrafia
Telefonia
Caldale a Vapore, Gente di mare
Falegnameria, Ebanisteria, Sartoria,
ecc., ecc.

CORSI PER AGRICOLTORI E FATTORI

Agronomia, Agraria Estimo Rurale, Contabilità Zootecnia, ecc., ecc.

CORSI PEMMINILI

La donna în casa e în Societă Cultura Artistica letteraria, Taglio Steno-Dattilografia, ecc. Maestra d'asilo d'infanzia

CORSI MILITARI PER UFFICIA-LI, SOTTUFFICIALI E SOLDATI

del R. Esercito, R. Marina, RR. CC. R. Guardia di Finanza, M. V. S. N. Ammissione Accademie, Scuole Mili-

CORSI ECCELSA

Perfezionamento Mentale (Energetismo, Memoria, Volontà) Commerciante-Commissionario

tipografia e riccamente illustrate.

Esse sono continuamente aggiornate.

L'Iscritto non ha bisogno di comprare libri, eccettuati i vocabolarigli atianti, e le opere letterarie.

Ove occorrano.

Le spese postali sono ridotte ai minimo.

I Corsi sono oelerissimi, perfetti, economici; sono recenti, opera di Professori e Specialisti, e sono di pies sta findie na proprietà letteraria delle SCUOLE

NOTA BENE

I corsi possono iniziarsi in qualunque epoca dell'anno ed hanno una durata che viene stabilita dall'iscritto, da un minimo di un mese ad un massimo di 18 mesi.

Oli concrari sono mitissimi e a rate mensili. Le corregioni, accurate.

I corsi scolastici comprendono tutto e classi di clascui ramo, ma il possono seguire dassi e gruppi di classi separate.

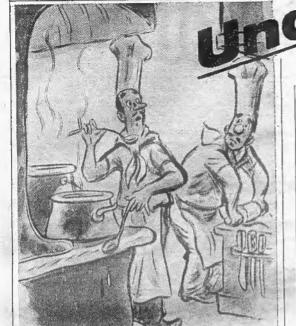
Tutte le dispense sono stampate in ripografia e riccamente illustrate.

Esse sono continuamente aggiornate.

Ulscritto non ha bisponio prare libri. domanda, senza impegno, informa-zioni sul Corso:

> Ritagliate questo triangolo e speditelo in bu-SCUOLE RIUNITE - Via Arno, 44 - ROMA

Informazioni verbali e scritte su qualunque Corso, audizioni di prova dei dischi Fonoglotta, ecc., possono essere richieste anche ai nostri Uffici d'Informazioni a MILANO, Via Cordusio, 2 - a TORINO, Via San Francesco d'Assisi, 18 - a GENOVA, Galleria Mazzini, 1



IN CUCINA — Ehi, non so più qual è il brodo e qual è l'acqua calda... (College Humor, Nuova York)

Il nipotino nell'imbarazzo

colo per fumare! — Ma, zia, la mamma mi dice che

sono già troppo vec-

chio per piangere:

allora che debbo fa-

In trattoria

dinato una zuppa di

gamberi, e ancora

non la vedo arriva-

te bene come sono i

Il pittore impertinente

faceste una carica-

ra, non sono foto-

gamberi!

tura

- Cameriere, è un'ora che v'ho or-

Signore, sape-

Vorrei che mi

Ma io, signo-

- Pierino, smettila, sei troppo pic-



PARTENZA Il marito: — Non ricordo bene: mi hai detto di mandarti il denaro ogni lunedi, mercoledi e vener

di, oppure ogni martedi glovedi e sabato?

Ammenda

Ieri t'ho chiesto cento lire?

- No.

- Come sono sempre distratto! Allora prestamele

Il fiorista galante

Voi, signorina, siete più bella d'ogni mio fiore.

— Oh!

- Sì, siete un fiore con due gambi.

Gli abiti scollati

- Non ti piace il mio vestito? La sarta m'ha concesso di pagarlo a rate. Vedo bene che

non ne hai indosso che la prima rata.

(Collier's, Nuova York)

La maledirione del pastore

L'ACROBATA IN TRANVAL

nissà quanti, nel corso della vita, si sono trovati nella spiacevole necessità di augurare un «accidente» a rivali, avversari, nemici palesi od occul-ti. Guadagnandosi, se taluno di quegli «accidenti» è giunto a se-gno, la non invidiabile fama di gno, la non invidiabile fama di iettatore. L'uomo più coraggioso è impotente di fronte alla iettatura, nessuna arma difende effi-cacemente dagli iettatori, con tutto il rispetto per gli scongiu-

Due categorie...

Ci sono due categorie di ietta tori: gli lettatori involontari, ossia quelli che portano disgrazia senza saperlo, e gli lettatori volontari, cioè coloro che invocano la sventura sulle persone o sulle cose odiate e subito sono accontentati, come se il destino fosse pronto a obbedire al loro desideri. Ebbene, questi iettatori voiontari possono essere perseguiti dalla legge come delinquenti comunità l'a rette divista di Etiadelfia na legge come derinquents control in noto giurista di Filadelfia sostiene di si e ha chiamato in causa davanti al Tribunale un pastore protestante, sotto l'imputazione di «incitamento delle forze soprannaturali alla distruzio-ne delle proprietà dei signori Byn e Smith, birral », suoi clienti. Il curioso processo è seguito con vivo interesse dal pubblico, poichè riguarda un avvenimento che ha destato molta impressione.

I signori Byn e Smith, non

ostante la tenace opposizione del reverendo Hamilton, riuscirono ad ottenere dall'autorità municipale il permesso di aprire una grande birreria notturna in un edificio situato proprio dirimpet-to al tempio presbiteriano. Il re-

verendo impiegò tutti i mezzi per dissuadere i birrai dal mettere in esecuzione il loro progetto: dalle biandizie alle minacce. Le blan-dizie consistevano nell'offerta di un indennizzo per le spese soste-nute, le minacce erano di natura ultraterrena: « Se vi ostinate nel vostro peccaminoso intento, le forze del cielo non tarderanno a castigarvi come meritate. » Que-sta ed altre frasi dello stesso sista ed altre frasi dello stesso si-gnificato si leggono nelle lettere inviate dal pastore ai signori Byn e Smith; lettere che il lega-le dei birrai ha presentato al Tri-bunale, a sostegno della propria

Ma il reverendo Hamilton non si limitò alle minacce scritte, Il giorno dell'inaugurazione ufficia-le della birreria convocò il popolo e pronunció all'aperto un in-fuocato sermone, maledicendo ripetutamente quel luogo di nequi-zie e i suoi proprietari e preannunciandone l'immancabile rovina. Si ignora se abbiano avuto più successo le maledizioni scrit-te o quelle verbali: sta di fatto che non erano ancora passati otto giorni dall'apertura della bir-reria quando, durante un violentissimo temporale, un fulmine si abbattè sull'edificio, che prese fuoco. Alimentate da un vento turbinoso, le fiamme si diffusero in un baleno, tutto distruggendo. L'opera dei pompieri valse isolare l'incendio. Fu ventura se non si ebbero a deplorare vittime umane.

La maledizione del pastore era stata dunque efficace. Questa, al-meno, fu l'opinione del pubblico. I signori Byn e Smith, non po-tendo prendersela con il destino, querelarono il reverendo Hamil-

ton, che le furie del destino ave-va scatenato. Essi chiedono la condanna penale del pastore, ol-tre alla rifusione dei danni. Che farà la magistratura? Visto quan-to sia pericoloso contrariarlo, non è improbabile che il singolare imputato venga assolto.

Un'aitra vicenda

Un'altra curiosa vicenda giudi-ziaria dimostra che la stretta di mano, oltre che antigienica, può
essere anche pericolosa. La giovane Alice Jansen, di Stoccolma,
ebbe l'imprudenza di porre la sua
bianca manina dalle sottili dita
affusolate nella manaccia del canitano Cristiano Stevens, un giopitano Cristiano Stevans, un gio-vanottone di corporatura atleti-ca e dalla muscolatura d'acciaio, temprata alle tempeste dell'ocea no. I due, che eran cresciuti in-sieme, non si vedevano da parec-chi anni. L'incontro fu accompagnato da una stretta di mano cocordiale, che un anellino Alice portava infilato all'anulare destro si conficcò profondamente nelle sue tenere carni, strap-pandole in urlo di dolore. Sopandole un urio di dolore, So-pravvenne una grave infezione, in seguito alla quale dovettero essere amputate alla ragazza due dita. Ora i genitori chiedono un forte indemnizzo, addossando al capitano Stevans l'intera respon-sabilità della sciagura. Il capita-no invece affarma che la calvano invece afferma che la colpa è dell'anello: se Alice non avesse portato l'anello, ornamento inu-tile non essendo essa neppure fidanzata, nulla sarebbe accaduto.
Ad ogni modo, egli non sarebbe
alieno da una transazione, sposando la ragazza. Ma questa non
vuol più saperne di quel «bruto» e
attende la sua condaina. Fer

I bimbi terribili

— Sì, bambina mia, tu devi dire sempre la verità. Capito? - Oh, mamma, siamo donne tutt'e due...

Fiasco

- Che naso rosso hai! - Ho un terribile raffreddo-

re... E che cosa bevi per farlo venire?

FORNELLI

UOVA IN SALSA PICCANTE

Non siete ancora paghe dei vari piatti a base d'uova che, adattatissimi, per il serale pasto estivo, vi ho di già, e con larghezza, elargiti?

The piatti a base d'uova che, adattatissimi, per il serale pasto estimezzo etto fra cipolline e capperi).

Montate in «neve» alta e soda i due albumi.

Se vinco il primo premio

- Grazie, ma te ne ricorde-

- Guarda: mi faccio un

della Lotteria, ti prometto un

milione.

rai poi?

nodo al fazzoletto.

Ebbene; eccomi qua ad appaga-re le vostre inesauribili richieste, indicandovi un altro piatto d'uova che, al pregio di venire molto alla lesta preparato, unisce quelli d'es-sere alquanto economico, molto ap-

petitoso e... non troppo noto.
Rompete due uova; versatene i
tuorli in una piccola insalatiera e
gli albumi in un piatto fondo, da minestra.

Shattere i due tuorli con il cucchiaio di legno; e aggiungete poco a poco, e sempre mescolando, un cucchiaio colmo di farina bianca, indi 1/4 di litro di latte; e amalgamate ben bene tutt'insieme.

Tritate, con la mezzaluna, un bel pizzicone di prezzemolo lavato, 30 gr. di capperi pure lavati, e 2 delle cipolle che, seguendo il mio insegnamento, terrete in credenza in un vaso d'aceto. (Se, cuoche per

Unite, ai tuorii battuti, il trito e mescolate; unite la neve e mescolate; poco salate; molto... « pepate »; ben bene ancora rimesco-

Rompete e versate in tegame degno di venir presentato in tavoia (e a seconda del numero dei commensali e dei loro appetiti) 4-5-7 uova; fate attenzione che i tuorli galleggino intatti, e ad ugual diseare l'uro dell'altre autiliore autiliore autiliore autiliore. tuorli galleggino intatti, e ad ugual distanza l'uno dall'altro, sull'omogeneo piano d'albume che si sarà subito sparso a coprir, di sè, tutto il fondo del tegame; distribuite cun la salsa; introducete il tegame in forno caldo o ponetelo tra ardenti brage; recate in tavola dopo 5-6 minuti, quando cioè sarani tuorli non ancora consolidati.

Petronilla

NELL'ORTO E NEL GIARDINO

IL GIRASOLE

uesta comunissima pianta an-nuale il cui nome botanico è

Questa comunissima pianta annuale il cui nome botanico è Helianthus ammus appartiene alla grande famiglia delle Composte: è a tutti nota e viene coltivata in qualche orto al solo scopo di ricavarne i semi per l'alimentazione degli uccelli e raramente come pianta ornamentale. Esistono invece molte varietà, poco conosciute, che oltre al produrre semi banao fiori che per la loro speciale conformazione sono molto ornamentali ed atte a decorare i ciardini, sia formando aluole, sia raggruppate in vistosi gruppi isolati sul tappeto erboso, ed anche come fiori recisi per guarnire vasi, ecc. Tutti questi girasoli sono, come si è detto, piante annue che si seminano da marzo ao aprile in vivalo per essere, appena hanno raggiunto 10-15 cm. d'altezza, messe a dimofa; il modo però più usato è quello di seminare direttamente al, posto stabile e diradare poi per lasciare tra una pianta e l'altra il necessario spazio.

La loro altezza varia da m. 0,50 a 1,50-2,00, e varia anche il fore che può essere grandissimo, medio o piccolo, semplice o doppio. Tutte poi le varietà sono rustiche e si adattano ai vari terreni, meglio però se esso è di buona qualità; preferiscono posizioni soleggiate.

Ecco alcune tra le migliori varietà: globosus fistulosus doppio la cui minorescenza è formata da una moltitudine di fiorellini tubolari in modo da formare um globo giallo dorato, alto m. 1,50 circa e molto ornamentale; di California a fiore doppio, i fiori rassomigliano a quelli del comune girasole ma ben doppi e più larghi di un colore giallo scuro, alto metri 1,50; doppio multifiore a portamento piremidale e a grosso fiore doppio, alto m. 1,50; nano a fiore doppio, giallo-arancione, alto metri 0,80; doppio a fiore di crisantemo, giallo, alto m. 1,50.

Altre varietà provenienti dalla specie cucu merifolitus, dette volgarmente girasolini miniatura, sono anch'esse molto decorative e specialmente adatte per fiore reciso; hanno fiori più piccoli delle varietà suaccennate ed a conformazione molto varia: miniatura bianco crema, alto m. 1,20; miniatura di di stella, pito m. 1,20; miniatura bianco crema, alto m. 1,20; miniatura bianco crema, alto m. 1,20; miniatura di di tolina, giallo chiaro al giallo bronzo; a foglie bariegate alto 1,50, fiore giallo zolfo con foglie variegate; miniatura varia con fiori di forma, grandezza e colore variati. Tutti i girasoli producono semi in abbondanza.

Il giardiniere

ALZE ELASTICHE

OF VENE VARICOSE, FLEBITI, ecc.,
uovi tipi perfetti e curativi, Invisibili,
pribidissime, senza cuciture, su misure,
lavabili, riparabili, non danno noia.



Aut. Pref. Milano N. 8864 - 25/2/37



Leggete IL ROMANZO MENSILE

LE MALATTIE DELLA PELLE SI POSSONO GUARIRE

L' Eczeme è le altre eruzioni della pelle che sembrano incursibili guarizzono rapidamente allorchè usate la PRESCRIZIONE D.D. (prodotto italiano). Questo meraviglioso liquido curativo penetra nelle ulerri più profonde e attenua l'infiammazione. Cominciano allora a formarsi dei tessuti sani ed una pelle esente da impurità e quelle piagne ributanti spariscomo anchiesse totalmente. Compratere un fiacone oggi stesso dal vostro Farmacista a Lire 6.50 o chiedeteio franco di posta con L. 7.75 alla Parracca Roberts, Firense X. 4072. Div. V. 19-3-1937 XV)

Vi stido a riconoscerlo...

iunti sul pro-montorio, i due uomini s'arre-starono e si sporsero a guardare giù il ma-re che sbatteva contro la grande parete a grande parete a

picco,

E' terribile! mormoro Giovanni Pharnyn. Un vero baratro... Gual a pre-cipitarvi dentro, caro

Hucklend

— Ma nessun altro
luogo è più fornito di
nidi squisti. Qui le
salangane vi trovano i
cibi che dànno un sapore così ricercato alle loro costruzioni.. C'è da arricchirsi in

poco tempo.
— Bene' leghiamo la corda a una solida sporgenza... Questa mi sembra la più adatta Ma, dimmi, tu sai per-che queste rondini marine fabbricano in luo-ghi così inaccessibili i loro nidi, e in quale modo?

shi così inaccessibili i loro nidi, e in quale modo?

— A quanto ho sentito raccontare, le salangane costruiscono le loro casette alle pareti a picco sul mare o agli ingressi delle caverne impraticabili per un istinto di difesa dei loro nati. Ma questo non ne impedisce la di struzione perchè esse sono fatte con certe sostanze che i ghiottoni della Cina e delle Indie trovano veramente prelibate Per questa ragione e per i rischi che si affrontano a impadronirsene, que sti nidi costano tanto cari.

— E che sostanze sono quelle che li fanno così huoni?

— Delle alghe piccolissime galleggianti alla superficie del mare. Le rondini, volando come frecce rasente alle onde, le afferrano col becco, le inginottiscono e delitro lo stomaco le macerano per mezzo dei succhi gastrici, e le trasformano in una specie di gomma filamentosa. Scelte le pareti adatte, le salangane, a migliaia, si mettono al lavoro: appiccicano col becco un po' della saliva gommosa sulla pietra, poi si scostano a volo, qualche metro, e ritornano vicino a quel punto per attaccarvi un'altra goccia della gomma che han dentro lo stomaco, e che si stende come se fosse un filo. A furia di questi brevi voli computi per ore e ore, instancabilmente, si viene a formare una massa glutinosa, alla quale l'uccello lavorando da bravo con il capino dà la forma di un mezzo elmetto internamente vuoto

Il transllo

Mentre parlavano, i due uomini avevano assicurata una solida fu-ne ad un'aspra punta di roccia che si allargava fin al margine dell'abisso.

Avevano inoltre un sacco da ap-pendere al collo di chi doveva far-si calare l'ungo la grande parete di pietra.

si calare lungo la grande parete
di pietra.

— Chi scende per il primo? —
domandò Pharnyn.

— Affidiamoci alla sorte, —
propose Gerardo Hucklend.
Scrissero i loro nomi su due foglietti e li deposero in un cappello. Venne fuori if nome di Hucklend.

— Sono contento, — egli disse, anche perchè sono il più pra-

Si mosse per avvicinarsi al compagno e farsi legare salda la cor-da intorno alla vita, quando un grido gli sfuggi. Aveva messo un piede in fallo e si era prodotta una storta che lo faceva spasimare di dolore.

Non posso, non posso scen-





Qui non si tede nessun nido

dere , bisogna rinunciare all'impresa. Che peccato... Guarda che voli di salangane qui intor-no; sono migliala... Addio ric-chezza; qualche altro verrà a rubarcela

E se scendessi io, in vece tua?

E se scendessi io, in vece tua?

si offri Pharnyn. — Tu potresti nel frattempo riposarti e sorveghare che la corda non ci giochi qualche brutto scherzo.

- Hai ragione Hucklend aiuto il compagno a

legarsi la fune intorno alla vita, sforzan-dosi di contenere il dolore, poi lo stette a vedere calarsi pian piano, col sacco al collo, sospeso sull'abisso, finchè penzolò nel vuoto, all'altra estremità contro la parete, un po' rientrante.

— Ebbene?

gridò allora. — Qui non si vede nessun nido di sa-langana...— rispose Pharnyn

Pharnyn
— Guarda sotto di te... vedrai in compen-so una bella ronda di pescecani che non a-

spettano altro...

— Che scherzi sono codesti? Hucklend ..

— Ti piaceva diven-tare ricco per sposar-ti con Caterina, la bel-la figliola dell'Osteria dei marinai, a Sa-rang... Ma piace anrang... Ma piace anche a me, ne sono pazzo, e me la voglio pigliare ad ogni costo.
Non ci sei che tu a
impedirmelo... Ella ti
preferisce a tutti, perchè hai saputo incantarla... Eh si, lo riconosco, sei un bel giovane, buono e simpavane, buono e simpa-tico, e credi che nes-suno sia capace di fartela... Sei fatto per in-catenarle tu. le don-

ne... e allora, quando si ha un concorrente così peri-coloso, il meglio che si possa fare e di levarselo dai piedi, anche con un delitto

— Canaglia... ora risalgo e ti ri-spondo come meriti — Troppo tardi; dovevi capire che la faccenda delle salargane era un tranello per esporti a un grosso rischio che giustificasse la tua morte senza compromettere me agli occhi di Caterina... e a quelli, più pericolosi, della polizia. Non ti sembra di udirmi a raccontare come è anda-ta?... « Che volete, jo ero steso al suolo, con questa dannata

con questa dannata storta al piede che mi faceva un male d'inferno quando odo un grido disperato e un tonfo. S'era strappata la corda e il povero nostro Pharnyn era piombato in mare, fra una folla di pescecani che ne han fat-

folla di pescecani che ne han fatto scemplo. Un orrore, vi giuro,
uno spavento! »

— Miserabile, me la pagherai...
vedi, risalgo e.

— Non avrai il tempo... Sto già
tagliando la corda con una lametta di rasolo, di cui mi sono munito, consegnando a te il coltello.
con la scusa che doveva servirti
a staccare i nidi, in realtà perchè
neppure il più piccolo sospetto
turbasse la tua fiducia. Guarda
su... e vedral; ho già intaccata la su... e vedral; ho glà intaccata la parte di sopra della corda... ora qualche taglio alla parte di sotto, così... si lavora male con una piccola lama stretta fra due dita e... Ah, maledetto!

L'unico espediente

Che cosa aveva-causato questo repentino cambiamento di tono? Perchè lo scellerato Hucklend restava come incatenato alla roccia

stava come incatenato alla roccia urlando ferocemente senza poter più liberare la mano compressa dalla corda contro la dura pietra, come fra i denti di una morsa?

Il povero Pharnyn, vistosi perduto, era ricorso all'unico espediente possibile per tentare di salvarsi: risalendo, egh ad un tratto aveva puntati i piedi contro la parete in modo da scostare la fune dalla roccia, su in alto, mentre il suo atroce rivale la intaccava dalla parte di sotto, poi si era lasciato ricadere di peso, spoera lasciato ricadere di peso, spo-standosi un poco a destra, così che la corda riabbassandosi aveche la corda riabbassandosi aveva come attanagliato a mezzo la
mano di Hucklend, imprigionandogliela e facendo cadere la fatale lametta.

Raccontando la sua pericolosa
avventura a Caterina e ai clienti
dell'Osteria dei marinat, Pharnyn
anchesi. Non co deve sis an

concluse: — Non so dove sia andato a finire quel mascalzone... ma vi sfido a riconoscerlo, oggi o sempre, se lo rincontrerete!

Marino

Abito bianco con appli-

di èretone

ione di flori



Abito di seta nera con flori di seta ritagliati e applicati

Sono tante le ore del giorno in cui non si sa che cosa fare! C'è chi ama darsi alla lettura di un bel libro, c'è chi ama il gioco delle carte. ma c'è anche chi preferisce a tutto lo star tranquillamente seduta in casa propria, magari in compagnia di una parente o di una amica, e lavorare di ricamo o di cucito.

vorare di ricamo o di cucito.
In questo periodo, molte sono le spose che hanno il marito lontano, soldato; ed esse attendono fiduciose e se-rene il suo ritorno. Ma per rendere più breve l'attesa si occupano intensamente dei lavori di casa, dei lavori di mobilitazione civile, e anche, nelle ore che rimangono, specialmente quelle serali, dei ricami e del cucito,

Non tutte hanno voglia di Non tutte hanno voglia di farsi abiti nuovi, coi tempi che corrono. Ma a tutte piace prepararsi un abitino grazio-so, per il caso che, improvvi-samente, tornasse il maritino e potessero uscire a far una passeggiata con lui. Vediamo che cosa si può fare col vestiche non portiamo più; o dei pezzetti rimasti dalla copertina di cretone, o dal vestitino a fiorami della bambina... Ecco: abbiamo trovato clò che fa al caso nostro Ritagliamo i fiori, adagio, adagio, ad uno ad uno. Applichiamoli imbastendoli sul corpetto dell'abito e sulle maniche; due mettiamone ai lati del collo. Proviamo l'abito e vediamo se i fiori son messi alla stessa altezza, se stanno be ne... Si? E allora adagio adagio, a punti piccoli, smerio o catenella, secondo che più vi piaccia, cuciteli attorno attorno, in maniera che restino applicati sulla stoffa come se vi fossero dipinti o stampati sopra. Vedrete che effetto! Nessuno riconoscerà l'abito così camufato

o stampati sopra. Vedrete che effettoi Nessuno riconoscera l'abito così camugato

La stessa cosa potrete fare con
un vestito bianco. E se avete un
tatorino di tela di canapa o di
albene, rimodernatelo semplicemente, mettendo due florellini
applicati al posto delle taschine
e in luogo della fibbia alla clitura. Su una giacca, anche due
soli florellini sul taschino a sinistra o un florellino applicato sul
bavero, al posto dell'occhiello, daranno una nota gaia e vivace.
Non è un lavoro difficile, vedete; vi occuperà piacevolmente e
vi darà la giola di avere, con la
sola spesa della vostra lleve fatica,
un modellino grazioso.

Con questo stesso sistema potrete, con due abiti vecchi e di
susati, farvi un vestito nuovo. Per
esempio con due abiti tagliati di
sbieco, quelli che accarezzavano il
fianco e cadevano svasati in basso, ed ora non si usano assolutamente più, potrete
fare un solo vestito.

mente più, potrete fare un solo vestito.

Bisogna che uno dei due abiti sia ne-ro; vi si tagliano del-le strisce in filo dirit-to, e si applicano in-crestandole nell'abito a fiori in modo da formare delle pieghe, che tolgono la vec-chia forma e danno la linea nuova. Nel corpetto del vestito nero si taglia un bo-lerino, che si metterà sul corpetto del vestito a fiori Si ha così un abito nero con guar-nizioni di fiorami, as-solutamente nuovo

Monna Lisa

PER CHI AMA LE BESTIE

Il Coniglio Angora è indubblamente la razza che meglio si presta per la produzione del pelo Col suo manto sericeo, sofice, abbondante, si tessono oggi molti oggetti di vestiario; la cosiddetta «lana di Angora» è anzi da qualche tempo di gran moda. La varietà a manto candido è assai più apprezzata di quelle nere, grigle, blu. Il suo allevamento non differisce da quello della razza comune: soltanto che, dovendosi sempre tener di mira la integrità e pulizia del pelo, occorrerà la massima cura nella toletta dei soggetti. Non è concepibile l'allevamento all'aperto od in gruppi numerosi. Le nidiate devono essere ridotte a non più di 4 all'anno per non vedenne scapitare la qualità del pelo e ciascuna non deve comprendere piu di 5 piccoli. E' sconsigliabile l'uso della lettiera di paglia o di altro materiale atto a sciupare il pelo Il foraggio verde va somministrato con parsimonia potendo causare la diarrea.



Non, přů rasoi o creme nauseanti

Non osavo mai comparire in costume da bagno od in abito da sera. Ero così e sopra le braccia e sulle gambel Avevo provato tutto — aghi elettrici e creme nauseanti. L'uso del rasoio non faceva che tar ricrescere i peli più presto e più ispidi di prima. Ero proprio disperata quando un amica mi parlò del Nuovo "VEET." Questa crema tanto elegante, tolse assolutamente via 1 peli in soli 3 minuti e lasciò la pele i peli in soli 3 minuti e lasciò la pelle morbida, bianca eliscia come il velluto. Nessuna punta ispida come fascia il rasoio." Il Nuovo "VEET" (prodotto di fabbricazione italiana) mette fine per sempre ai vostri peli superflui. Si trova presso tutti i Farmacisti e Profumieri al prezzo di L 5.— il tubetto. Anche il nuovo formato piccolo a L 3.—



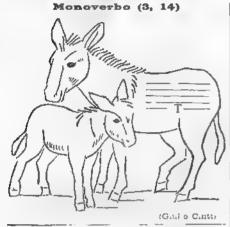
Astuccio 30 pi lole L. 4,60 posta L. 5,60 in tutte le farmacie TORINO - LAB, FARM, CATTANEO E FIQLIO

GUARDATE LA FRECCIA TAGLIATE IL BUONO

riempitelo, incollate ou una da abbellire la pacita in a pacile, i capeill, gli occini, il nacioni, il colle, il abbellire la pelle, i capeill, gli occini, il colle, il abbellire la pelle, i capeill, gli occini, il colle, il abbellire la pienti de la pacita, il coment, il colle, il ette la pacita il parte il pacita il periori di periori di

F	umar		_			
par naz	UON:	O G	R	ATL GRETI	JIT(D LEZZA
Nome						
Via .						
Città		**	****	-114 -1	**** **	
	TITU		_			S

MEZZ'OR SSAT

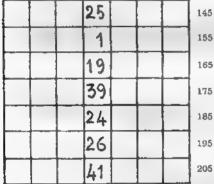


Frase anagrammata (5,2,5 = 6,2,5) ARMONIE

Arriva armoniosissimo di vibrattili corde alto concento, poi dolcemente spegnesi
o si rafforza col variar del vento.
E' forse un vate languido
che rivela l'interno suo tormento?

Altisonante, un mistico inno s'eleva dal chiostro isolato; coro di voci candide per le glorie celesti modulato
Forse una nuova vergine
il suo cuore alla Fede ha consacrato?

Quadrato magico



145 165 165 175 185 195 205

140 155 165 175 185 195 205
Collocare nel quadrato, un numero per casella, tutti i numeri dall'1 al 49 Ma le somme delle linee e delle colonne non devono dare un totale costante, bensi totali con progressione 10, da 145 a 205 come abbiamo indicato Chi vuol divertirsi, provi, per facilitare il compito a solutori, abbiamo collocato al loro posto i numeri della colonna centrale (T Zabberoni)

P 1 2 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14. 15 16 17 18 19 20 21 22 23

Orizzontali:

PROBLEMA DI DAMA

MA

Il bianco muove e vince in 6 mosse

Molto in basso collocata.
Son padrini si ragazzetti.
Nei mulini adoperata.
Son lavori di pezzetti.
La boema Capitale
E' bevanda spiritosa.
Crudeità, gelo fatale.
E' di «insino » stessa cosa.
Equivale a dir «sei stato».
Proprio in epoche anteriori.
Sempre un dubbio ha dimostrato.
Colma che trabocca fuori.
Siede in trono, d'ordinario.
Un ardente desiderio
D'ogni male l'avversario.
Mertan pena è vituperio.
Bene uditi e in armonia
Nell'inverno, tlenlo amico.
Del poeta musa pia
E' dell'arca il monte antico.
Far dei solchi con il vomere.
Appartiene a mori e more
Tempi eccelsi il cui fulgore nelle storie resterà.

Scineada alterna

Ci dà un valletto giovane, aggraziato...

Ma questi trama fraudolente imprese

Cambio di vocale La xxxxxxx in xxxxxxx il cittadino

manda, allorquando l'afa greve appare; e lui resta in città a lavorare

sudando al giorno, alla sera e al mattino

per sorprendere quanto sta celato!

La capitale del Canton Vallese ...

(A. M. Buci)

(G Travetti)

- Motto, cómpito, missione,

 Au un pur nell'arca accolto.
 D'ogni viver, conclusione.
 Ció ch'è tale costa molto.
 Amba etlope insanguinata
 Il vociar di miti agnelle.
 Ha la punta acuminata
 Fra i compagni in salo, eccelle.
 Mostro alato favoloso
 Fra gli etlopi dignitari.
 Picco svizzero nevoso.
 Son rifugi solitari
 Tic solitanto adesso scrivo
 Chi n'è affiitto, soffre e piange.
 Di successo affatto privo
 I colori ci rifrange
 Vale in mezzo, solamente
 Ben l'adopra il carpentiere.
 Deliziare cuore e mente
 Un quartiere od un sestiere.
 Rimanere, forse immobile
 Giorno andato che non torna.
 E' il maggiore, e spesso l'orna
 di canizie ampio candor
 (Ettore Gemidoe)

(Ettore Gemidoe)

C

А

T



Il bianco muove e dà matto in 2 mosse

- 1. O cuor di Giano, sempre chiaro s aperto,
- 2. Perchè nel dubbio oscilli tremebondo? 3. Uno spirto, uno spirto non giocondo 4 qual venticello, folleggiare avverto.
- 5. Tu, nostra gente dalle molte vite, 6. ci verst il vino, il vino spumeggiante: 7. un divino presagio è a noi davante; 8. precede un maschio generoso o mite, 9. e chiude il cerchio solido e sonante!

Su quella specie di stella, una lettera per ogni punto, scrivere le parole indicate dalle definizioni. Dove c'è un punto solo, la parola sarà d'una sola lettera; dove son due punti, la parola è di due lettere, e così via Se le soluzioni scritte saranno quelle volute, ogni parola si porrà leggere due volte, cioè orizzontalmente ed obliquamente come indicato dalle frecce dalle frecce

(E. Noto)

Indovinello

LA MOGLIE SAGGIA

Nelle tempeste della vita, anelano d'averti presso, gli uomini in periglio, non di rovina: di salvezza è simbolo il lampo del tuo ciglio/ (Proteo) (Proteo)

Soluzione dei giochi del numero precedente:

Parole incrociate: ADE STO AR
ADE STO AR Spirale.

W E L E ALAN LENA Veleno à nel talamo.



Cavalleria rusticana,

Anagramma diviso: Nubl, it sole insolubile.
Sciorada constatto
Rebus PE rema, TU re - Pere mature
Incastro Micca, i, miccia.
Bisenso L'oste.
Anagramma: Eteroclito, elicottero, coleotteri.
Sciarada: sci-munito.
Dama: B 22-18, N. 28-17, 27-22, 18-27; 28-21,
17-28; 19-14, 11 18, 4-7, 2-11; 7-16 e vince.
Scacchi: Ge2-16: Se R. C. Gis m. di sc.; se
CxA, Dei, ecc

Senza lavature e in pochi minuti si ottiene qualunque tinta naturale; garanzie massime Quattro applicazioni all'anno. L. 15. Napoli: Volcomino, P.za Cavour 52. Roma; Riva Via Copretis Gi, Firenze:



CALVI, ricaperoreto i vostri capolii senza pomate né medicamonti Pagamento dopo il risultato. Informazioni granuto "KINOL" - Peretti, 29 - ROMA

Voigtländer "Vito,, formato mm. 24x36 L. 815 BESSA formato: 6x9 a 4,5x6

L. 235 / 340 / 500. Qualsiasi apparecthio Youghlineder Cronometri EBERHARD & C in 10 rate

Chiedere catalogo gratis a L. SALVINI - MILANO - VIA M. GONZAGA, 2



Buono per un campione gratis Riceverele un campione gratie unnando L. 1,50 in francobolli o versando l'equa-valente sul nostro C. C. P. N. 3/22825 intestato a Lab. Chim. Farm. Dr. A. & M. Gustiani - Milano - Via Paugg., 2. (Aut, Pref. Milano N. 1825 dei/1-5-1198).



tur, Prof. Venenia M. 18 dol 23-9-26 Digestione

perfetta TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI

USATA DA TRE SECOLI

Chiederia nello buone Farmacie u presso Farmacia G. MANTOVANI - Venezia C. in bathglie de L. 4,50 - 7,40 - 14,25



(ronograio ^{a 2} telemetro, tochimetro, messa a zero; movimento Ancora, rubini, cassa cromopiatinin inossidabile quadrante anche tutto bianco, il più elegante preciso

per sole L. 68 Certificate di gazanta - Calalogo grafia. Spedizioni per l'Italia Impero e Albania a chi inviera vaglia alla Fabbrica Gronografi "STADIO... Via Passarella, 3-6 - MiLANO



Gambe artificiali con ginocchio fisiologico. L'ultimo ritrovato della tecnica ortopedica! Articolazioni su sfere! Piede in gomma spe

D. G. e preventivi alla Soc. An. ROMANO BARBERIS MILANO - Via Soperga, 19 (Tel. 22-546)

PIANOFORTI

STIPMAN - KRAUSS - LUBITZ - HOFMANN ED ALTRE MARCHE NAZIONALI ED ESTERE CATALOGO GRATIS

senza anticipo.

Rateazioni mensili

FORNASARI, VIA DANTE 7, MILANO



cevere frace, tac. (eatro vaglia anticipato di L. 19,30 alla Ditta F Ili CADEI - rip. D. C. - Milano, Via Victor Hugo, 3

NEVRASTENIA SESSUALE

Cura scientifica, effetto rapido, efficace, duraturo, rigenera, tonifica le funzioni sessuali, rinforza l'organismo. Uomini sessualimente debeli, impressionabili, sfiduciati. UOMINI che per eccessivo lavoro mentale, che per errori giovantii, nevrastenia, od altre cause, avete perduto o non possedete le forze che sono l'orgozlio di ogni uomo, fate la nostra cura coi "FRO". AUTOREM, e "ANTI". AUTOREM, per l'AUTOREM, per l'AU

"L'UNIVERSALE., S. LAZZARO DI SAVERA - D - (Bologua) Unire L. 1 di francobolli per l'affrancazione.
Ant. Prof. 53897 dol 2-13-1984 XIII





CRONOGRAFI A DUE PULSANTI

ZAIS WATCH VETTA, ecc.

potete avere subito e pagare ratealmente. Vasto assortimento modelli novità - Garansia

Chiedere ricco catalogo "80, gratis ila Ditto "VAR, / MILANO Corso Italia, 27





COLLIRIO PICCININO

(già del Laboratorio IRIDAL)
Dismirettante - decongestionante - tonico
in diversi disturbi degli occhi deboli arrossati - lacrimosi - stanchi - antaticati
Concessionaria: G. FERRARIS & C.
Campioni med di - Torino. Via Orto Botanico, 7



VERO REGALO

Un gioiello di foto-apparecchio a pel-licola 6×9, aplega-mento rapido, Obb. 1:8 a 2 templ, mi-rino Standard, Un solumente valore di Lire 200, propagandiamo a prezzo mai raggiun-to. Inviate vaglia a lab Peles 3,—

FOTO ZENITH, vin VITRUVIO, 41 - Milano

NEL MONDO SPORTIVO

ni, per non sciupa-re, con l'inevitabideclino successi-quella suprema soddisfazione spor-Non si creda che ci voglia, per far ciò, poca fermez-za: e lo dimenti

te: il tripolino Sante Di
Leo, campione assoluto d'Italia di pugilato, anche per salvaguardare la sua
vista minacciata, ha
abbandonato il titolo senza combattere, ritirandosi dallo re, ritirandosi dallo sport attivo per de-dicarsi tutto alla flo-rida azienda di ma-cinazione da lui im-piantata a Tripoli.

Il fatto richiama alla memoria un altro celebre esempio di questa specie di Cincinnati sportivi, che si ritirano vo-lontariamente a vita privata: quello di Gene Tunney, che, campione del mondo di pugilato, abban-

di pugilato, abbandonò egualmente il titolo senza esservi costretto da sconfitta.

Tunney, d'altronde,
benchè sia stato il caso più clamoroso,
non era il primo a compiere tale gesto: altri quattro campioni mondiali prima di lui, eradiali, prima di lui, era-no andati via imbat-tuti dal quadrato. Uno, Fidel La Barba, cam-Fidel La Barba, campione dei pesi mosca, si ritirò per poter proseguire con tutta applicazione gli studi universitari di medicina; e un altro — Stanley Ketchell, campione dei medi, — abbandonò per vero dire, nel 1913, del tutto involontariamente il titolo: fu la morte improvvisa a farlo scomparire dalla scena. E un altro ancora, Jim Jeffries, ebbe il torto di undici anni dopo, quanundici anni dopo, quanundici anni dopo, quan-do ridiscese in campo contro Jack Johnson.

Un campione

In Italia, un autentico esempio di campiene ritiratosi in piena,
gloria lo abbiamo avuto, nel giucco del calcio, coi portiere nazionale Giampiero Combi.
Mantenendo fede ai
promosti espressi alla mantenendo fede si propositi espressi alla vigilia, egli. — nel 1934 — all'indomani del pri-mo campionato del mondo vinto dagli « az-zurri». di cui faceva parte, si ritirò dai campi di giuoco, e seppe resistere a tutte le sollecitazio-

za: e lo dimostra il caso del bolognese Angelo Schiavio che, anch'egli ritiratosi solennemente, si vi-de poi — dalle pre-ghiere dei dirigenti e dei tifosi — indotto a ricalzare le scarpe a bulloni per la maggior gloria del Bologna «che trema-re il mondo fa». Altrettanto fe-cero Monzeglio e Pitto.

Il campione d'Italia San-te Di Leo, che qualche mese fa ha abbandonato il titolo senza com-battere.

Un tipico caso di Cincinna-to rientrato si ebbe, due anni fa, con il celebre pugllista negro Al Brown. Giusto nel marzo del '38 egli riconquistava, a 37 anni di età, il titolo mondiale dei gal-lo togliendolo all'aborrito rivale lo togliendolo all'aborrito rivale Sangchili, che gliel'aveva strappato in precedenza con mezzi—secondo il negro—nient'affatto leali (si parlò di una droga propinata ad Al Brown dal proprio procuratore, poi passato al servizio di Sangchili). Inebriato da quel trionfo, il negro concesse al pubblico una serata d'addio contro Angelmann, e annunciò il suo definitivo ritiro.

Il negro

E, resistendo a suppliche di poe-ti, di organizzatori e di amici, Al Brown si ritirò a fare il suo-

natore in un circo. Ma che avvenne? Gli affari andarono male, e — perdurando ancora gli echi della sua magna-

nima ritirata — il ne-gro si vide co-stretto a sup-plicare lui, per poter ancora combattere. E, pur di procurar-si ancora uni tozzo di pane, si recò persino nell' America Centrale, sua pa-tria, ove poteva ancora sfrutta-re la popolarità del suo nome, degradandola nello stesso tempo; poi s'imbar-cò con gli immi-granti clandesti-ni nell'America del Nord, da do-ve è giunta rècentemente la notizia del suo arresto... Sic transit gloria mundi!

Quanti altri casi di campioni che le ne-cessità costrinsero ritornare al-le abbandonate attività non si po-trebbero ci-tare! Uno, re-

Ecco Jim Jeffries, undici anni dopo aver abbandonato volontariamente topo tare! Uno, reente cente, quello
per di Tony Canson. zoneri, che
due volte era
giunto al titolo
mondiale accumulando milioni,
che egli generosamente distribui
a tutti i membri
della famiglia; e
poi, per un crak lo sport, riscendere in campo per affrontare il negro Jack Johnson. poi, per un crak finanziario do vette ritornare, trentenne, ai qua-drati, incassando molto meno pin-gui borse e assai più pugni.



Tornò, come si detto, al qua-rato — a furor drato — a furor di popolo — anche Jim Jeffries, da cui gli americani attendevano che detronizzasse l'odiato negro Jack Johnson; ma, se fini steso a terre incassò drato a terra, incasso almeno qualche milione che servi a ripagarlo del-la delusione.

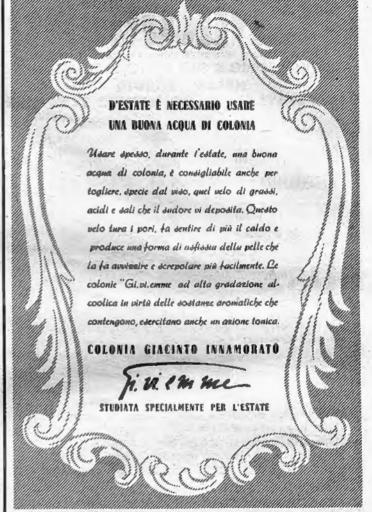
Falsi Cincinnati di professione furono poi i due celebri calciatori spagnuoli Samitier e Zamora, i quali ad ogni fine di stagione usavano ritirarsi solennemente per poi ricomparire immancabilmente l'anno seguente, al fine di preparare un nuovo ritiro... La cosa si spiega: è tradizione spa-gnuola che la società, un cui cal-ciatore si ritira, gli doni tutto l'in-casso della partita d'addio! Anche Planicka, il celebre por-tiere beceno si ritirà colonnamen-

Un celebre Cin-cinnato sponti-vo: Gene Tun-

ney, che lasciò invitto il titolo

di campione mondiale asso-

tiere boemo, si ritirò solennemen-te, dopo il 70º incontro in Nazionale; ma poi, non potendo resi-stere alla tentazione, tornò; solo che, per salvare... la faccia, tornò più ceme portiere ma come attaccante...



Nei calori estivi

alla spossatezza si aggiunge spesso l'inappetenza. L'Ovomaltina contenente i principi nutritivi del latte, delle uova fresche, del malto e del cacao, nutre intensamente senza gravare lo sto-



è di rapida e semplice preparazione e presa fredda o ghiacciata costituisce il più gradito ed il più utile refrigerio nelle soffocanti giornate estive.

Chiedete, nominando questo giornale, compione gratis N. 172 alla Ditta

Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo L'abbonamento annuo costa in Italia L. 20; all'Estero L. 30.





Giampiero Combi, portiere della Nazionale azzurra, ha saputo ritirarsi in piena gloria, subito dopo aver vinto il campionato del mondo. Foto Leoni

Volle ritirarsi in piena gloria, Al Brown, dopo aver riconquistato in questo incontro con Sangchili il titolo mondiale dei gallo: ma le disgrazie finanzia-rie lo costrinsero a un penoso ritorno...

ISCHIROG

MANTIENE FERMO IL SUO POSTO DI PRIMA LINEA

NELLA TERAPIA DEGLI STATI DI INDEBOLIMENTO GENERALE

IL SOMMO SCIENZIATO L'ECCELLENZA

IL PROF. BOTTAZZI Accademice d'Italia

USA **ISCHIROGENO**



Napoli, 10 maggio 1932-X

VI sarò grato se vorrete avere di nuovo la cortesia di mandarmi una mezza dozzina di bottiglie del Vostro ISCHI-ROGENO, per uso di persone di mia famiglia. Se torno a chiedervelo vuol dire che sono stato molto soddisfatto di averlo già

Prof. FILIPPO BOTTAZZI

Napoli, B gennalo 1938-XVI

L'ISCHIROGENO è sempre uno dei migliori preparati di cui è stata sperimentata l'utilità, e, cosa unica più che rara, mantiene fermo il suo posto di prima linea nella terapia degli stati, tanto comuni, di decadenza organica, di atonia muscolare, di indebolimento generale, ecc

Prof. FILIPPO BOTTAZZI

Specialità medicinale del Gr. Uff. O. Battista Via Ponte della Maddalena N. 133 - NAPOLI



Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo



L'errore di Faharam

Immobile, Billing ascoltava la musica che sgorgava dal grammofono, mentre il dottor P. lo spiava in volto, avidamente, incredulo egli stesso dello straordinario fenomeno che andava producendosi. Ormai il braccio armato del malfattore pendeva inerte lungo la persona; se egli avesse sparato, avrebbe sparato sul pavimento. Tuttavia lo scienziato fu terribilmente incerto se agire mentre la musica durava ancora, oppure aspettare che essa tacesse. Gli sfuggiva, lui che aveva previsto e studiato quel fenomeno per degli anni, il coraggio di portarlo a conclusione. Ma Billing lo tolse dall'imbarazzo.

di portario a concusione. Ma Billing lo tolse dall'imbarazzo.

— Questa musica... — egli ripetè, passandosi una mano sulla
fronte. Poi si guardò intorno,
smarrito: — Ebbene, — soggiunse, — dove siamo, dottore? Voi
siete pallido... Vi sentite male?

La prova

Parlava come in preda ad amnesia. Improvvisamente il suo sguardo cadde sui corpi di Faharam e di Eddie, e gettò un grido.

— Guardate quei due! — fece, e si slanciò in loro soccorso, tendendo ambo le mani. La pistola gli cadde dal pugno, egli non se ne accorse. — Mio Dio! — riprese, — sono feriti! Presto, dottore, venite! Quest'uomo è un ispettore di polizia, lo conosco. Guardate, perde sangue! Poveretto!

te, perde sangue! Poveretto!
Il dottor P., emozionatissimo,

mosse qualche passo.

— E' vero, — articolò, — ma
non sollevatelo... Sbottonategli la

giacca, piuttosto...
Billing esegui sollecitamente. Lo scienziato intendeva assecondar-lo con la massima naturalezza, per non disturbare il processo di trasformazione morale che andava svolgendosi nell'uomo, ma era talmente agitato che non sapeva far nulla. L'ansia di osservare le far nulla, L'ansia di osservare le fasi di quel processo, unita alla gioia della probabile vittoria e al timore di una ancor possibile disillusione, lo rendeva assolutamente incapace di sostenere la paradossale situazione. Guardava ora Billing, ora Faharam e ora la sorella, e balbettava parole incomprensibili. Dal canto suo Billing appariva sempre più agitato e appariva sempre più agitato e commosso.

E questa povera signora!
 egli esclamò.
 E' vostra sorella,
 non è vero?
 Dev'essere svenuta...

Non era amnesia la sua, no, poichè ricordava chi erano Paha-Non era amnesia la sua, no, poichè ricordava chi erano Paharam e Eddie. Egli obliava soltanto i propri atti; un'amnesia interna, per così dire, limitata al
suo io. E anche quando la musica
tacque, egli continuò a mostrarsi
ansioso per lo stato di Faharam
e di Eddie. Il «fenomeno», cioè,
perdurava!

Dopo di avere, da solo, sollevato e trasportato sul divano il corpo della signora Eddie, Billing
si rivolse al dottor P. che s'era
inginocchiato presso l'ispettore,
Questi giaceva riverso con una
ferita alla spalla destra.

— E' grave? — domandò Billing. — Credete che morirà?
Guardate qui la ferita... Un colpo di pistola, non è vero?

Aggiunse, pieno di sollecitudine: — Volete una bacinella d'acqua, dottore? Un asciugamani?
Li troverò certamente... Si, vado,
vado! — e uscì correndo.

vado! — e usci correndo.

« Mail»

Il dottor P. era come fuori di è. Il contegno del delinquente — dell'ex-delinquente! — lo ineo dell'ex-delinquente! — lo ine-briava. Billing non solo non ri-cordava d'aver sparato su Faha-ram e d'aver minacciato Eddie, ma si mostrava pieno di pietà per le sue vittime... Dunque, la musica aveva ucciso le tossine del male, la bontà sepolta nell'animo del bandito era riemersa per merito della catalessi! «Perchè la bontà è innata nell'uomo, — di-ceva la teoria del dottor P. — perchè essa esiste anche nel cuore dei delinquenti, dei traviati. Occorre solo portaria alla luce ».

Con mano tremante lo scienziato s'accinse a sbottonare la sottoveste di Faharam: fu allora che questi apri gli occhi.

North Makes to the company of the

Chi? — fece lo scienziato, trasalendo. Pol: — Coraggio, Fa-haram. Non soffrite molto, è ve-

haram. Non soffrite molto, è vero? Il proiettile ha appena...

— Lo so, — interruppe l'ispettore, a denti stretti. — Non posso
muovere il braccio destro, ecco
tutto, e ho tenuto gli occhi chiusi per ingannare Billing e coglierlo di sorpresa. Dov'è, ora?

— Di là, a cercare qualcosa per
medicarvi

medicarvi,

— Dottor P. — disse allora l'al-tro, rapidamente, — precipitatevi a chiamare i due agenti in bor-ghese che montano la guardia al palazzo. Bisogna catturare Bil-

Lo scienziato sbarrò gli occhi.
— Siete pazzo, Faharam?!
— Sssst! Temo che il pazzo siate voi, dottore. Quell'uomo è un bandito scatenato, Presto, obbe-

dite!

— Mai!

Il dialogo si fece concitato. Faharam, incurante della ferita, insisteva con energia, il dottor P. rifiutava disperatamente. Egli vedeva realizzarsi il miracolo scientifico nel quale aveva tanto creduto e per nulla al mondo l'avrebe ora interrotto. Billing essime tatto e per mina ai mondo l'avren-be ora interrotto. Billing era in «fase di redenzione», 'era sulla via di guarire! Bisognava essere dolci con lui, favorire anzichè spezzare il rinascere della sua co-scienza, il ristabilirsi della sensi-bilità morale.

bilità morale.

— In questo momento Billing non è più un bandito, Faharam, — aggiunse lo scienziato. — Guardate, ha gettato via la pistola, — e indicò l'arma sul pavimento. L'ispettore si adirò.

— Ah, è cosl? — fece. — Vi ostinate a difenderlo, pazzo che non siete altro? Credete ancora nella vostra stupida teoria? Ebbene, qua!

Mani in alto!

Con uno sforzo allungò il braccio e ghermi la pistola.

— Che volete fare? — esclamò lo scienziato, impallidendo.

— Lo vedrete!

Il dottor P., atterrito, fece l'atto di gettarsi su di lui per strappargli l'arma, ma in quel mentre rientrò Billing; egli recava una catinella piena d'acqua e del materiale di medicazione.

— Dottore! Dottore! — disse, raggiante. — Ho troyato della tintura di iodio in un armadietto. E anche della garza. Guardate!

E anche della garza. Guardate!
Spontaneità, sincerità, commozione: tutto ciò addolciva sempre
più i suoi lineamenti. E sempre
pieno di sollecitudine, egli si inginocchiò accanto al dottore. Fu
un attimo; con mossa improvvisa
l'ispettore gli puntò la pistola al
petto.

- Alte le mani, Billing!

Il bandito dapprima non si mos-se, Guardò Faharam e la pistola, senza comprendere, anzi con una lieve, ineffabile aria di incredu-lità. Poi bende e garza gli cadde-ro di mano, la sua fronte s'ag-grottò via via, come se un uraga-

grottò via via, come se un uragano andasse rapidamente addensandosi nel suo spirito.

— Che succede? — esclamò.
Già la sua voce era diversa.
Già era quella di prima, di sempre. La vista dell'arma doveva
agire su di lui come un terribile
eccitante, come uno di quel colpi
di sole tropicale che scatenano accessi di follia sanguinaria — l'amok dei malesi.

Supremo tentativo

Sporse la mascella inferiore, assumendo un'espressione canina, aggressiva.

Maledizione, Faharam! Maledizione, Faharam!
ruggi. E infine vibrò, scattò, parruggi. E infine vibrò, scattò sul corpo
dell'ispettore, a tuffo, si che con
lo schiacciamento del ventre gli
strozzò il respiro e lo costrinse
ad abbassare il braccio. In un baleno gli prese l'arma e, mentre il
dottor P, farfugliando di terrore, si alzava e si precipitava —
suprema illusione di scienziato!
— al grammofono, sparò, stando suprema illusione di scienziato!
— al grammofono, sparò, stando
all'impiedi, sull'ispettore steso a
terra. Sparò, sporgendo vieppiù
quell'orribile mascella da can mastino; Faharam rantolò, finche
un secondo colpo lo rese immobile. Allora Billing si guardò intorno, piegato sulle gambe come
felino in agguato; vide il dottor
P. che tremando caricava il grammofono e alzò l'arma anche verso di lui, ma inspiegabilmente deso di lui, ma inspiegabilmente de-sistette dallo sparare e, scavalca-to il corpo di Faharam, si slanciò verso la porta. In quell'istante lo scienziato posava la puntina sul disco.

La musica colse Billing mentre oltrepassava la soglia. Egli si fer-mò di colpo, si volse, un'acuta sofferenza si dipinse sul suo vol-to, e positivamente la mano ar-mata si abbassò di alcuni centimetri

— Questa musica! — balbetto, allibendo. — Mi fa morire... Per un secondo rimase così, in-Per un secondo rimase così, incerto, smarrito... poi si raddrizzò, scoppiò in una risata e infine sparò furiosamente contro il grammofono, fracassando il disco. Fuggì. E il dottor P. barcollò verso il corpo esanime dell'ispettore singhiozzando:

— L'hai voluto tu, Faharam... Egli stava guarendo... Dovevi tendergli la mano, non minacciarlo... Il male l'ha ricondotto al male...

FINE DELLA SERIE

SPIGOLAT

Gli occhi che vedono di notte

Gli ecchi che vedeno di nette

Quelli del gatto, per esempio.

Ma perchè vedono e splendono al.
l'oscuro? Ferchè la retina del gatto, come della civetta, è un po' diversa da quella degli altri animali. In fondo al globo dell'occhio c'è una particolare membrana detta fassetum lucidum le cui cellule rifrangono i raggi luminosi che cadono sulla loro superficie. Ciò significa che la retina del gatto riceve anche la luce più debole che penetra nelle pupille, per così dire, raddoppiata, e spiega la luminosità magnetica del suo sguardo, la quale non è se non il rifiesso di una luce a noi impercettibile. Ma al bulo completo, nessun animale, nemmeno il gatto, può vedere. to, può vedere.

Nozze col fonografo

Un pastore protestante dello Stato di Nuova York aveva pro-messo di sposare egli stesso sua fi-glia con un negoziante della Loui-siana. Ma all'ultimo momento il pastore s'ammalò e non potè rag-giungere la figlia già nella casapastore s'ammalò e non potè rag-giungere la figlia già nella casa, del fidanzato. Allora che fece? Dis-se le domande d'uso agli sposi e le parole sacramentali del matri-monio davanti a un fonografo, e mandò il disco con le parole regi-strate al due giovani. Essi lo gira-rono, e furono così sposati dalla voce del rispettivo padre e suoce-ro. Ma ora si discute se questo singolare matrirente.

Animali che rivivone

Vi sono animaletti come gli aracnidi gli infusori e il verme chiamato «gordius», lungo un metro, che possono morire e poi rivivere. Prendete una di queste bestioline, fatela disseccare artificialmente, oppure lasciatela disseccare naturalmente trasportandols in luogo molto asciutto, e vedrete che essa si acciambella, e resta immobile come morta. Potete perciò chiuderla dentro una scatola priva di aria e di cibo, che sarà la sua tomba. Dopo fi tempo che vorrete, apritela; la bestiolina è ancora il che dorme il suo sonno eterno. Ma se le fate cadere addosso qualche goccia d'acqua, oppure la portate in luogo umido, il cadavere a poco a poco tornerà vivente, riprendendo a muoversi e a mangiare Animali che rivivono a mangiare

Un orologio con 17 motori

E' quello astronomico della cat-E quello astronomico della cattedrale di Beauvals, in Francia, alto 12 metri, largo 5,12, formato da
90.000 pezzi, tra cui 52 quadranti
e 17 motori che lo fanno funzionare. Questi motori sono azionati
da pesi di oltre 100 chili, che si
rimontano ogni, settimana. Uno
dei motori può funzionare anche
100 anni senza essere rimontato: 100 anni senza essere rimontato; è quello che agisce una sola volta all'anno per cambiare la data del-

MAI CONTENTS Dottore. non posso più mangiare ne bere.

— E vi lamentate? Dis. di Fiorini)

A proposito dell'oscuramento.

Mia sorella non può uscire alla sera.

- E perchè? - Si chiama Fiamma.



ECONOMIA — In che posso servirvi?
 — Vorrei un tipo di trappola in cui fi topo restasse ucciso prima di aver avuto il tempo di mangiare il formaggio... Dis. di Elettra



Guarda quel signore: era molto ricco. Ora è povero ed ha l'autointossicazione.
— Allora, è l'ultima auto che gli è rimasta. (Dis. di Adriani)

Autentica. Nel giorni delle in-cursioni aeree sulla porta di un negozio di cartoleria si leg-geva il seguente cartello: Chiuso per sjollamento del marito.



Punti di vista

— Questa bottiglia non ha
meno di sedici anni!

— Ahi Com'è piccola per la
sua età. (Dis. di De Santis)



E DEL PUBBL

Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano, Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.











Sulla strada assolata, un vian- sogno. dante mi fa cenno di fermar-mi. Scendo dalla bicicletta e gli fin'ora non avevo trovato un do le informazioni di cui ha bi-ne che mi indicasse la strada!

Siamo

- Meno male - fa l'uo-

mo a titolo di... ringraziamento — fin'ora non avevo trovato un ca-

ANTICHE INCURSIONI AEREI

Il nemicó in vista...



La sirena d'allarme.

Attacco in... picchiata



Contrattacco della... Dicat. Dis. di Maddalena)

Quando tutti nanno racconta-la loro prodezza, interviene nella sabbia; uno invita gli altri Marco, anziano ma a scendere in sempre arzillo:

sempre arzillo:

— La portata del mio fucile — dice

— è sbalorditiva. Dopo una mattina-ta di infruttuosa caccia in alta mon-tagna, mi trovo su un pianoro e vedo delle allodole. Ne uccido un paio. Guardo sopra di me e ne vedo una che giudico ad una altezza eccessiva Ma fidando nella portata del miofucile sparo, colpisco e, dopo un po' di attesa, ecco che la preda arriva e ter-... Quale stupore! Era un'aquila reale con un'aper-tura d'ali di quasi due metri.

Nessuno ha fiatato...



In una palestra, un giovane sta eser-citandosi a fare della ginnastica da fermo. In un allungo delle braccia, va inavvertitamente a colpire un signore vicino, che invipe-

rito grida:

— Ma si può sapere che razza di
educazione è questa?

E quello senza scomporsi: Educazione fisica.

In un convegno di cacciatori. Quando tutti hanno racconta-Alcuni ragazzi stanno giocando

ASTRONOMIA To dico che il sole sta

(Dis. di De Santis)

Come va la tua radio? Come una locomotiva. ?!? Si: fischia a tutte le

(Dis. di M. Bianchi)

stazioni,

piccino si riflu-ta: — Mi no vegno miga, par-chè me mama la ma dito che se vago a casa negà, la me co-pa! (Io non ven-go perchè mia mamma mi ha detto che se vadetto che se va-do a casa annegato mi ammaz-





DAL PROSSIMO

due vispe comari
che vogliono essere
annunziate al direttore. L'usciere, dopo
aver chiesto loro le
generalità, esclam
sorpreso: — Ah, voi
vi chiamate una
Annunziata e una
Assunta? Allora voi,
Annunziata, volete Annunziata, volete essere annunziata per essere assunta e voi Assunta, per essere assunta volete essere annun-ziata?

E le due comari:
— Ma va' a morì
ammazzato!

In un laboratorio che da lavoro E' l'onomastico del dottor X, il a molte donne si presentano quale, per l'occasione, ha invidue vispe comari tato ad una bicchie-

NUMERO, per incoraggiere i collaboratori di questa popolarissima rubrica, il compenso per ogni cartolina pubblicata sarà

aumentato a trenta lire

rata alcuni amici. Si brinda al festeggiato. Ad un certo momento an-che Nanni, il figlio maggiore, alza il bicchiere ed escla-ma: — Alla salute di tutti.

i Ma interviene
Anna, che sottovoce dice al fratello:

No, non dire
così, altrimenti papà non ha più da
curare nessuno...





OUCINA BREVETTATA PER LE MASSAIE CHE SCAMBIANO VOLENTIERI « QUATTRO CHIACCHIERE », (Lustige Blätter, Berlino)

In una famiglia il padre è mor-to, e i figli vorrebbero avere il suo ritratto, ma il vecchio non sì era mai fatto fotografare. Vanno in città da un pittore, il qua-le a forza di domande finisce per avere i connotati del defunto.

Venite fraquindici glorni dice l'artista avrete il ritratto.

Il giorno fissato gli eredi si recano dal pittore; il ri-tratto era coperto da un fitto velo, che il pittore dinanzi ai parenti to-glie rapidamente esclamando:

Ecco vostro padre! Tutti meravigliati esclamano:

Oh! come ha cambiatot



Gigino sta scrivendo una lettera alla zia. Ad un certo momento il babbo lo interrompe dicendogli: — Vedi come sei distratto? Scrivi cuore con due erre!..

Il bimbo rimane un po' interdetto, ma si rimende quesi subito:

prende quasi subito:

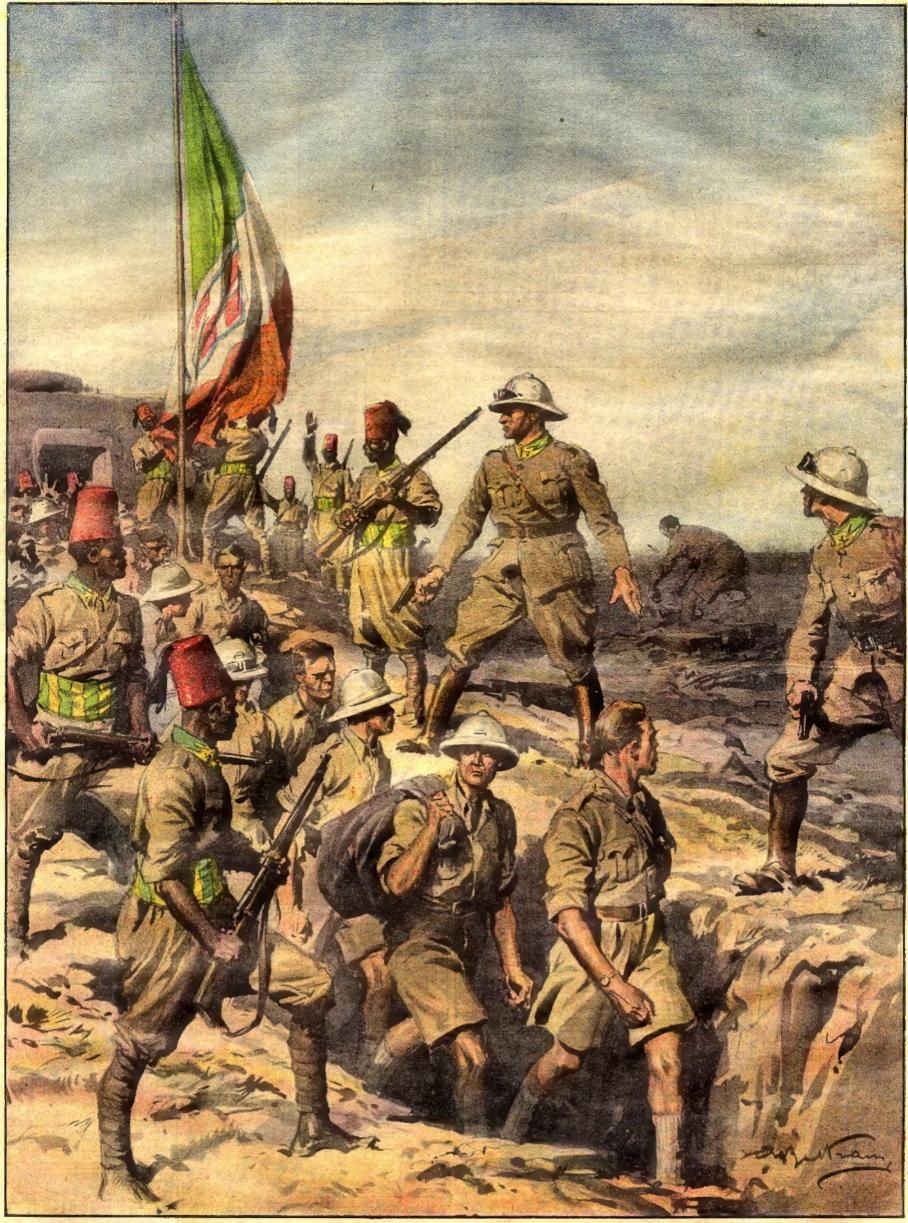
— Oh, babbo! Ma la zia è tanto buona che proprio se lo merita!



— Siete stato in America?
— Si.
— Allora avrete conosciuto certamente mio zio Pasquale...
(Dis. di Bargi)



ELIGIO POSSENTI, Direttore responsabile. — Tipografia del «Corriere della Sera» — Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti. Milano, 1940-XVIII



Le benemerite "Fiamme Gialle,, si distinguono anche in guerra. Due Guardie di Finanza che con alcuni soldati indigeni vigilavano ad un posto di frontiera tra l'Africa Orientale e il Sudan, hanno fatto un ardito colpo di mano contro una ridotta inglese, cogliendo di sorpresa il nemico e facendo prigionieri i trentadue uomini del presidio. Al posto della bandiera inglese sul fortino conquistato le valorose Guardie di Finanza issavano subito il tricolore.

(Disegno di A. Beltrame)